

# Giacomo Racioppi

Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici

1876



*Biblioteca Provinciale*  
*"T. Stigliani" - Matera*



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

REGIONE BASILICATA  
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI  
E PATRIMONIO DELLA BASILICATA  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI  
DELLA BASILICATA  
MUSEO ARCHEOLOGICO  
"D. RIDOLA"



Giacomo Racioppi

*Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici*

Prima edizione digitale settembre 2018

ISBN: 978-88-89313-41-1

*EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI*

*Si ringraziano:*

*Eustachio Ambrosecchia – revisione testo*

*Antezza Tipografi – grafica copertina*

Quest'opera è distribuita con [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



ORIGINI STORICHE  
BASILICATE

INVESTIGATE

NEI NOMI GEOGRAFICI

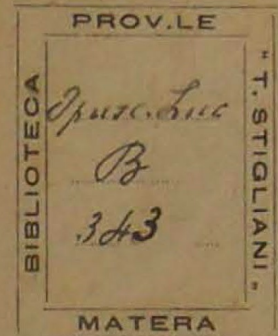
DA

GIACOMO RACIOPPI

*Les dieux s'en vont!*

NAPOLI

STABIL. TIPOGRAFICO DEL CAV. FRANCESCO GIANNINI  
Cisterna dell'Olio, 6  
1876





# Indice

[I.](#)

[II.](#)

[III.](#)

[IV.](#)

[V.](#)

[VI.](#)

[VII.](#)

[VIII.](#)

[Catalogo Libryd-Scri\(le\)tture ibride](#)

[Energheia](#)

AL  
CAV. PROF. ANTONIO RACIOPPI  
COME A MAESTRO, DISCEPOLO  
L'AUTORE.

# I.

Gli scrittori di storie municipali considerarono sempre come il primissimo còmpito dell'ufficio loro lo spiegare il significato del nome della città, che impresero ad illustrare: e questo è, come pare, un cominciar la cosa dal suo principio. Ma poichè le nobili cose hanno ad avere splendidi principii, (se no, all' orgoglio umano viene il rosso sul viso) ecco la Clio indigena, per debito di patria carità, dar fiato alla tuba di una fama aristocratica; e inforcati gli arcioni di un cavallo da torneo, correre il campo in traccia di chiare e nobili origini

*Di poema degnissime e di storia.*

Che la significazione di un nome fosse un'umile significazione filologica, e che le origini delle cose siano umili tutte, chi voleva confessarlo? Boria municipale da un lato, ignoranza di nozioni filologiche dall'altro governavano la soluzione del primissimo problema: e le matte fantasie di un erudito da villaggio, schiuse al lume di una lucerna fumicosa, pigliavano corpo, gettavano radici, si ripetevano nei facili libri di quel genere eruditi, che sono i cuccinieri spiccioli di roba altrui. In questa, sorviene il tempo: e allora, mercè il suggello di una prescrizione più che centenaria, anche le sciocchezze maiuscole s'insinuano inavvertite nei libri degli uomini d'ingegno.

Ma la scienza della filologia comparata era troppo bambina ai nostri proavi, perchè si abbia a fare una soverchia meraviglia pei loro arzigogoli da burletta. I nostri storici municipali non conoscevano il medio evo. Quelle erano tenebre fitte, e barbarie, come l'inferno dantesco, senza tempo tinta; campo unicamente aperto a' Vandali di su, a' Saraceni di giù, che distrussero tutto. Per quegli eruditi non esisteva di nobile che l'antichità antica. A questa antichità era bello, era sano il riattaccare la storia da ogni misera bicocca, nata jer l'altro: e se di un ponte, questo era dei tempi di Annibale; se di una chiesa, era de' tempi apostolici, quando san Paolo approdò a Reggio e rivolse il cammino fin lì, pria di arrivare a Roma; se di un santuario, questo era del tempo degli Iconoclasti, e forse la immagine dipinta a fresco rimontava proprio a san Luca! Lo stesso studio sui classici imbevve dell'evemerismo dei classici il cervello dei piccoli eruditi, che ricordavano dai banchi della scuola la sirena Partenope, il nocchiero Palinuro, la nutrice di Enea, ed il *litoribus nostris*

*Aeternam moriens famam, Cajeta, dedisti!*

Da questo complesso di boria municipale, di difettiva scienza filologica, di evemerismo classico, di paura del medio evo venne fuori questa che io dirò letteratura storica delle origini, vera *olla-potrida* di cuccinieri inesperti. Cominciò col Rinascimento; e nel secolo XVII erano già nate e formate tutte le etimologie sbilenche e le origini eteroclite della nostra storia: dal XVIII in giù non si fece che ripeterle siccome certe, perchè accettate. E in tutto quel mucchio di gemme quanta poca ricchezza di buon senso! quanta ricchezza di puerilità! — Amalfi sul mare fu detta da coloni venuti da Melfi, che è città entro terre distanti centinaia di chilometri l'una dall'altra! e per la identità stessa Atrani sul Tirreno da Trani sull'Adriatico! Una città, che è a mezzo cammino tra Napoli e Capua, fu detta Aversa *eo quod adversabatur ipsis*, come fa dire all'imposturata Cronaca Canavese il canonico Pratilli. Ariano da un'ara *Jani*; e dall'universale padre Giano tutte la famiglia delle toponimie di terminazione identica. — Nel cervello di certa specie di dotti l'erudizione diventa un bagaglio che non solo ingombra e

confonde, ma li rimbambolisce! Matera fu detta così dalle prime lettere delle due città di Metaponto ed Eraclea, donde, affermarono, fu popolata! Monopoli è la città di Minos suo fondatore. Lucera o perchè *Apuliâ luceat*, o più tosto dal nome della figlia di re Diomede che si chiamava Luceria, secondo non so quale almanacco di Corte... della Tessaglia! Mottola è da Metello; Bari da un Barione, un celebre uomo che nessuno conosce; e Gravina dagli abbandonati doni, cui ricorda il verso famoso del suo stemma:

*Dives multum grani et vini, dal opulenta Gravina.*

Anche gli stemmi di provincie e città si connettono, per parentela diretta, a questo genere eteroclitico di letteratura storica. Creati sullo stampo medesimo delle etimologie puerili, e nello stesso periodo di tempo dal secolo XV al XVII, sono passati a dignità di titoli storici, mentre non sono che traduzioni grafiche o di baie etimologiche o di tradizioni locali, queste però non del popolo, ma di eruditi, e perciò di nessun valore reale. Nella serie di cotesti monumenti è notevole, e per la estetica sua e per la spiegazione storica che gli eruditi vi appiccicano intorno, lo stemma di Basilicata; ma di cotesto concetto araldico e della spiegazione grafica sua, un molto intimo amico dello scrittore di questi appunti à parlato altrove, e qui egli se ne passa.



## II.

Tornando onde siamo partiti, è certo che vuoi rifarla coi criterii della scienza moderna tutta questa parte delle storie municipali, che è l'antiporta della casa; anzi — dirò meglio — vuoi rifarla di pianta tutto l'idropico edificio delle storie stesse. Bisogna ristudiare il nome non soltanto del paese, ma i singoli nomi del territorio, e del torrentello, del monte, della fontana, del bosco. Questo umile studio rivelerà qualcosa soventi inaspettata; rivelerà passaggi o stanziamenti di popoli, usi e consuetudini giuridiche o finanziarie, che saranno sprazzi di luce novissima nel buio fitto del nulla. Questo studio farà riscontro, anzi sarà complemento di quegli altri studii, oggi giustamente in voga, di letteratura popolare, che investigano e paragonano dialetti, cantilene, fiabe, proverbii, usi, costumi, giuochi, nenie e tradizioni del popolo.

Quanti strati di popolo si deposero sul terreno della patria, tante la scienza che progredisce troverà reliquie di essi, sia attaccate alla terra delle tombe, o delle terremare, o del limo lacustre, sia trasmessa a frammenti nella lingua viva, sia infisse al nome de' luoghi per cui si aggirarono. Perocchè i popoli passano, ma la parola resta. — Degli antichissimi strati precedenti alla civiltà romana e greca i dotti nostri faranno indagini più fruttuose di quelle che non abbiamo oggidì, quando saranno più comuni presso di noi gli studii comparativi delle lingue arie. Da questa pietra di paragone sprizzerà fuori il senso di antichissimi nomi di fiumi, monti e città, che non pare ne abbiano alcuno nel latino o nel greco.

Non dirò che fossero del tutto ignoti presso di noi cotesti studii di geografia preistorica: anzi, al contrario, si potrebbe cominciarne la storia dal Mazzocchi e venir giù fino al nostro Cataldo Iannelli, che fu il principe degli archeologi e filologi napoletani nella prima metà del secolo XIX. Ma questa scuola si volse unicamente al semitico, e lo ritenne come lingua madre universale. Non voglio, nè varrei a giudicarla io questa scuola: ma sia lecito di osservare, che, quanto allo studio di quella che io dirò paleografica-geografica, ha dato pochissimi frutti; e tra questi i modernissimi, filologicamente e logicamente, non sono i più accettabili. Converterà si ritenti il lavoro da capo, ma per altre vie, — quella delle lingue arie, oltre alla greca — con i sussidii e le forse cresciute della scienza moderna.

Noi non abbiamo la pretensione di mirare sì in alto — *sub limen Olympi!* — vogliamo solamente tentare il lavoro per le origini della nuova civiltà che è quella del medio evo. In questo periodo di tempo apparvero, crebbero e si ingentilirono le nuove lingue; e in quel periodo medesimo, e propriamente dal V al XI secolo, su per giù, nacque quella lingua geografica che è l'unico documento storico del tempo oscurissimo, e va studiato, per reciproco sussidio, così dal filologo come dallo storico.

Ma questo nostro lavoro non è che un saggio il quale si restringe in brevi confini, sui fatti di una sola regione; e questa sia — ci si conceda — la Basilicata. Tralascieremo le denominazioni dell'antica civiltà latina o greca; e, per studio di brevità, anche quelle che àno significato non dubbio nella lingua che parliamo ora.

E perchè queste investigazioni giovino alla storia per la quale unicamente furono intraprese, chiuderemo il lavoro con alcuni corollarii, che ci pare di trarre da quelle ricerche,

a fondamento di una storia che manca ancora per le nostre provincie.

### III.

Facendoci a queste indagini, sia lecito di ricordare che ogni boria municipale deve restare lungi da esse; poiché se vi si accosta, ne resterà scandolezzata. Le origini di tutte cose sono umili e basse: così delle famiglie oggi illustri e potenti, così delle città capitali d'imperii, sedi di re.

Le popolazioni crebbero poco a poco, ramificando di generazione in generazione una famiglia da un'altra; più lentamente sorgono gli umani abitacoli, aggiungendo alle prime capanne un'altra e poi un'altra. — Quali hanno potuto essere le origini naturali delle nostre borgate, dei villaggi, delle città? I lineamenti generici del fatto può determinarli con sicurezza anche l'umile senso comune.

Dominava la forma del latifondo, massime sotto l'Impero. Sul latifondo, coltivato da schiavi poi da servi e da coloni, è d'uopo esistano qui e qua le case de' coltivatori, le stanze del villico e del signore, quelle delle scorte. Ecco il nucleo di una villa — *rustica, urbana e fructuaria* — nelle sue tre ramificazioni ricordate da Columella. Ed ecco l'embrione primissimo di quella che poi diventa città — *ville* — ai Provinciali delle Gallie. Tre, o quattro, o più di queste ville formano un *vicus* e da vichi più grandi il *pagus*. Cotesto latifondo, *villa* o *vicus*, ha già un nome suo proprio; che, per lo più, è dal nome gentilizio della famiglia che lo possiede, e che nella tenace eternità domestica romana lo trasmette allo erede di età in età: — *praedium Sabinianum, Sicinnianum, Tullianum, Avillianum*, e cento altri simiglianti. Poi la famiglia si estingue, ma il nome resta; ovvero da tutto il latifondo passa a quella parte solamente ove il *vicus* è cresciuto in *pagus*.

Vengono i barbari; si dividono le terre e le famiglie dei vinti romani; si accasano con essi da *ospiti*; e questi ospiti ben poco graditi, prendono sia la terza parte delle terre, sia dei frutti della terra coltivata dal vinto romano. Altre terre, inculte o spopolate, sodaglie o boscaglie in dominio del re, sono donate dal re, o dal capo ai suoi gasindi o compagni. A costoro giova, dopo gli esercizi della caccia, trarne un profitto. Laonde spargono su di esse sia la famiglia de' vinti, sia dei compagni arimanni che li hanno seguiti dalle patrie foreste; e questi si accasano qui e qua con casa e famiglia. Quattro, o cinque, o più case formano un casale, come li chiamano le carte longobarde. Parecchie altre di queste famiglie accasate sul fondo formano una *massa*.

Ma il barbaro non ama le città, e preferisce le foreste. Se nel gruppo delle *ville* romane entra l'*ospite* barbaro, e questi è un capo, egli vi costruisce in mezzo la sua casa (*Sala, Aula, Curtis*) che sarà naturalmente un fortilizio, e darà un nuovo nome al fondo. Intorno ad essa si aggruppano, se sono sparsi, i nuclei delle ville e delle masse per ragione di sicurezza, e si cingono di un *vallo* di palafitte o terrapieno. Anzi poiché perdura e aumenta il turbamento delle invasioni, delle guerre e delle rappresaglie, gli sparsi *vici* lasciano il piano e si tramutano al prossimo colle, ove sarà più agevole la difesa; e traslocando i poveri penati, spesso portano al colle il nome che già avevano al piano. Così avvenne, e così è chiarita l'anomalia che qualche volta s'incontra tra il senso della parola geografica e il posto in cui siede il paese. — Non altrimenti delle città, reliquie della grandezza latina e greca, smantellate dai vincitori, cadenti, e spopolate dalle guerre e dalla malaria: lasciano la pianura, e si tramutano su' monti.

Nelle terre sortite o donategli il barbaro, a costruirvi il suo ostello, sceglie il luogo eminente, per natura il più aspro e il più forte, e vi aggiunge torri, spaldi, fossati. Ecco la *motta*. Chiama intorno a se i suoi fedeli; i censuali vi accorrono a sussidio e conforto di difesa comune. A piè del castello nasce il borgo: poi man mano si cinge di un muro, e diventa Rocca o Castro. La chiesa del castello si apre ai borghigiani; e il borgo diventa pieve.

Cessate le invasioni, l'erme solitudini si vanno popolando per altre vie. Il feudatario chiama in franchigia, come ad asilo romuleo, sulle sue terre i vagabondi, i paltonieri, i malviventi, e benvolentieri accoglie gli *alibi-nati*, o *albani* o stranieri, Greci, Epiroti, Bulgari, Schiavoni, e gli avventizii da altre città, da altre provincie prossime o lontane. Da questo fatto, o dalla *lingua* della gente che vi si aggruppa prende nome la terra. Non altrimenti s'industriano i monasteri de' due grandi ordini del tempo, Basiliani e Benedettini; cui la pietà de' conquistatori, avventurieri e baroni, donano solitudini di terre senza popolo e senza confini. Intorno ad una *Cella* di monaci, gastaldi o canovai del monastero, o intorno alle *laure* de' cenobiti si aggruppano man mano le capanne de' servi, de' ministeriali, dei guardarmenti, poi de' censuali, poi degli oblati. L'abate addiventa barone; e il nuovo villaggio prende il nome o dal monaco, abate o Papasso, o più frequentemente e più largamente dal nome del Santo, a cui è dedicata la chiesa, l'eremo, o il cenobio.

Così sursero le *ville*: come sursero i nomi?

In genere, i nomi non sursero con l'incolato collettivo, ma preesistevano. Il nome che aveva il predio prima di diventare *vico*, o *pago*, passò al vico e al pago; e vi restò affisso così, che se questi tramutano sedi, anche il nome emigra con essi, a ricordo tenace e tenero della patria in cui si è nati. Come tutti i nomi moderni delle contrade rusticane, anche le antiche nomenclature non trassero il nome, in genere, che da qualità speciali del terreno, culto o selvatico, brullo o popolato di alberi; e dalla qualità delle piante stesse; e dal modo onde gli venne sboscamento o coltura: e dalla postura sua in poggio, in monte, in valle; da qualche opera artefatta; da una speciale condizione del luogo, un muro, una vedetta, una chiesuola, un eremo, un'officina, una caverna, un rivolo, un abbeveratoio, una cascina, un macigno fesso, sporgente o incavato; e il luogo del pedaggio, e il traghetto della scafa, e il luogo della salagione del pesce, e il fondaco in riva al mare, e il fondaco entro le viscere della terra, e un riparo artefatto da scogli, e l'acqua dello stagno, e l'acque termali... che più? — anche la luce e l'ombra, il chiaro e l'oscuro, siccome condizioni di bellezza e di orridezza, furono fonti di nomi topografici antichi e moderni. E il nome generico non tarda a diventare specifico; o perchè cambiando i popoli e trasformata la lingua, se ne perde per nuovi arrivati il significato primitivo; o per quella operazione della logica umana che fa particolare un nome generico solo perchè è dato abitualmente ad un individuo come impronta speciale che ne determini l'individualità sua. Tutte le infinite serie si potrebbero ridurre a queste brevi categorie: ma non occorre. Basta ricordare con Max Muller, che «tutti i nomi più particolari sono in realtà termini generali; in origine espressero una qualità generale; e non vi è una qualunque diversa maniera, in cui potessero essere stati formati»<sup>1</sup>

## NOTE

<sup>1</sup> *Nuove Letture sopra la scienza del Linguaggio*. 1870, I. VII, 351.



## IV.

Ecco intanto il saggio di un *Glossario Topografico*, che è speciale ad una provincia, e che è messo insieme con gli intendimenti da servire alle indagini storiche intorno a tempi che sono muti di ogni luce di storia.

1. ABRIOLA. È il *Brolium* del medio evo, che fu propriamente selva circondata di muro o di altro che siasi chiuso per l'esercizio della caccia al feudatario, e che dalla qualità di recinto passò dipoi a significare anche un giardino da frutta. Il Broletto di Milano, il Castello di Broglio in Toscana, S. Angelo in brolo di Sicilia ed altri parecchi furono dall'origine stessa. Cotesti «parchi da caccia» sono detti precisamente *Briolia* nella Legazione del vescovo Luitprando (ediz. Pertz.) del secolo X — L'origine del paese è dunque da alcun luogo di caccia di un Conte Longobardo; e l'origine di stanza di Saraceni, secondo non so quale erudizione locale, non è provata.

2. ACCETTURA. Ai moderni topografi del napoletano è l'*Acidios* dell' Itiner. di Antonino: ai topografi più antichi l'*Acidios* è l'Aciniello di oggi, un influente del Sauro, che è un influente dell'Agri, *Aciris*. Ma se la terminazione diminutiva di *Acidios* parmi risponda più esattamente al diminutivo *Acidiello*, poi mutato in Aciniello, non veggo per quali vie da *Acidios* potesse venir su un'Accettura, che è ben lontana dal torrente Aciniello. — È dunque necessità di ricorrere ad altre fonti.

*Acceptae* erano ai latini, nel linguaggio tecnico degli scrittori agrarii, quelle porzioni di terra che si assegnavano a sorte, ovvero capo per capo, ai coloni o soldati: — quelle che noi moderni si direbbe un lotto, ovvero «quota demaniale» nel dritto comunale napoletano. Il complesso di un territorio diviso in tante quote assegnabili dovè dirsi *acceptura* nella lingua popolare del tempo. — Il suffisso *ura*, nelle parole italiche o latine, modifica molto variamente la parola tematica cui si affigge; e derivando per lo più dal supino del verbo, esprime un'azione. In certe parole à significato solamente intensivo (per estensione o durata) come in pianu, altura, frescura. In altre parole, derivate dal basso latino, indica «scopo e destinazione», come in *cavalcatura*, cosa che serve a cavalcare; *vettura*, a trasportare; *armatura*, ad armare, e in *tratturo* altresì, che è via larga nei campi destinata, secondo l'origine della parola, a trarvisi sulla traggia i prodotti del suolo. — A questo ordine d'idee riferisco il suffisso *ura* di *Acceptae*; e per esso si deriva il significato «di un territorio, ovvero un complesso di terre destinate ad essere attribuite in lotti»<sup>1</sup>. Così l'ascosa parola darebbe cenno delle speciali origini del paese, che fu colonia agricola o militare; e che parrebbe surto anche prima dell'accasamento dei barbari sul nostro suolo, poiché costoro l'idea stessa di *acceptae* significarono col nome giuridico e sacramentale di *allodio*.

GALLIPOLI, superba tenuta boscosa, oggi tra le inalienabili dello Stato, senza dubbio dal greco *kallibolis*, fertile e pingue. — COGNATO, altra parte della tenuta medesima. L'*Ager Cuneatus* era ai latini un campo a forma di cuneo. Di qua l'antico nome al bosco, che non so se conservi tuttavia l'antica forma.

3. ALBANO. La terminazione *ano* ed *ana*, comunissima a nomi locali della Italia meridionale, è dai moderni filologi riconosciuta come significativa di proprietà o possesso ed è derivata da nomi gentilizii. Fu propria dei Latini questa maniera di determinare il predio dal

nome del suo proprietario; e *ager, rus, villa, praedium Sabinianum, Tullianum, Luciliana...* sono frequentissimi nelle iscrizioni, nel digesto, negli scrittori. Il chiar. professore Flechia ha pubblicato un suo speciale studio «sui nomi del napoletano derivati da gentilizi italici» (Torino 1874); e di più che trecento nomi topografici riscontra il nome gentilizio originario nelle iscrizioni scavate per le nostre regioni. La derivazione è, senza dubbio, delle più accertate: — il che però non toglie che talvolta il nome derivi da fonte diversa e molto più recente dell' Impero. — *Albano* dunque «*Albianum*, è dal gentilizio *Albius* delle Iscr. Un *fundus Albianus* è nelle tavole alimentari dei Liguri Bebiari, e quattro in quelle di Velleja» — (Flechia.)

4. ALIANO. «*Allianum*, da *Allius* delle Iscr. » (Flechia.)

5. ANZI. Antichissima sede di popolazioni osche, e forse di Greci altresì. — CAMASTRA e CAMASTA, fiuma; parmi dal gr. *χειμαζω*, onde *χειμασθεις*, — tempestoso, ovvero, come a dire, «agitato dalle tempeste.»

6. ARMENTO. Territorio indubbiamente occupato da antica città floridissima e forse di gente greca, come si argomenta dalle nobili reliquie tratte fuori dalla sua necropoli, la quale di tanto in tanto si mostra alla luce del giorno per incontri fortuiti di agricoltori o per cupidi tentamenti di trafficanti. Ma la necropoli è ancora muta sul nome della città, cui essa appartenne; ed il nome del paese odierno non è che dei bassi tempi.

Esiste in quel di Moliterno una contrada che è detta *Rimintiello*: e questa forma diminutiva presuppone un *Rimientio*. D'altra parte *Armento* viene pronunziato dal popolo, secondo le comuni leggi foniche sue, *Rimientio* e *Arrimientio*. Io trovo parentela, anzi identità fra le denominazioni di questi due luoghi; e tengo che sono amendue derivate da identica origine. — Nel basso latino *Rametalis* (attesta il Ducange) aveva lo stesso significato di *Ramerium*; e questo ebbe senso di «terra inculta sparsa di vepri e fratte, adatte al pascolo». Il *Ramerium* è vivo ancora oggi, con lo stesso concetto, nel *ramiers* dei provenzali, e nel *ramière* dei francesi, pe' quali significa quella vivace riga di alberi, arbusti e vetrici che vien su alle sponde de' corsi di acqua.<sup>2</sup> — Ora, la flessione terminativa in *ale* di *Ramet-alis* non è che un derivato; onde si risale indubbiamente ad un originario *Ramet*, il quale addiventa senz'altro, *Rament* per la solita e comune intercalazione della *n* innanzi alle dentali<sup>3</sup>. *Ramento* adunque (come il suo derivato intensivo *Ramentale*) ebbe la originale significazione di — «sodaglia sparsa di fratte e macchietti atta al pascolo, specialòmente presso a corsi di acqua» — La *r*, che fra le consonanti è la più mobile, ha mutato di posto così facilmente come in Orlando, che è da *Roland*, arnione da *rognone* etc. Così il nome di Armento è l'equipollente di tanti altri nomi Spinoso, Spineta, Fratte, e di tanti altri Macchia, Maglie, Magliolo etc. E di qua vediamo che anche nello studio delle svariate nomenclature geografiche, le singolarità diminuiscono e si riducono alla legge de' gruppi.

7. AVIGLIANO. «Dal gentilizio *Avillius*, o *Avilius*. Un *fundus avillianus* è nelle Tavole alimentari de' Bebiani, e un altro in quella di Velleia» (Flechia).

LAGO PÉSOLE. I letterati che pretesero correggere il popolo scrissero *lago pensile*, e farneticarono di un isolotto pensile e mobile sull'acque del lago, in balia del vento! Io non intendo di questi miracoli; ma credo che la radice della parola è in *pessum* che significa: in basso, in profondo. *Per mare pessum*, scrisse Lucano. Da *pessum* è dato supporre il diminutivo *pessulus*; e questo darebbe al lago il significato: dalle acque «alquanto profonde» — FOI; vedi Potenza.

8. ATELLA. Nome di città antica, sede di Osci.

BOSCO DI BUCITO — Bucetum luogo ove pascolano i buoi. — *Calidi lucent buceta Matini*, si ha in Lucano.

9. BALVANO. *Balbianum* da *Balbius*. (Flechcia.)

MONTE DELL'ARMO, qui e in molti altri luoghi, dal greco medievale *armos*, rupe. — MONTE ARPE v. Latronico.

10. BARAGIANO. Il suffisso terminativo di questa parola significherebbe (come si è detto in Albano) possessivo proveniente da nomi gentilizii. Ma nè il prof. Flechia ha trovato il gentilizio *Varagius* o simigliante; nè so se si troverà mai. — L'origine della parola è del medio evo. — *Barragium* significò anche il dritto di pedaggio che era pagato «alle barre» di una città, o ponte, o via sbarrata dal feudatario al transito de' greggi o de' commercianti. Da *barragium* è *Barragianum* il significato di «luogo proprio o destinato a pagare il pedaggio», — con aggiunta al radicale di una flessione che esprime realzione generica di appartenenza come in italiano. A questo BARRAGIANO (se è dato risalire al lume di una parola la buia catena de' tempi) pagavano il passo le greggi che dalla valle del Sele risalivano alle pascione degli appennini tra Picerno e Potenza; i Foi. Un altro COLLE DI VARAGIANO è in quel di Melfi sull'Ofanto. Quivi pagavano il passo le greggi che dalle pianure di Ascoli salivano ai pascoli di Monticchio.

Nelle carte Angioine, pubblicate nel *Syllabus membran. ad regiae Siclae archiv. pertinentium*, è frequente menzione di uffiziali *super custodiam passuum et stratarum* di Basilicata e di altre provincie. L'editore delle carte li crede destinati per uffici civili di sicurezza pubblica: io ne dubito; e credo piuttosto per uffizii di fiscalità sui pedaggi.

11. BARILE. Le sbarre o cancelli, messi alle porte della città, ai ponti e alle vie, per esigervi i dazii, erano detti *Barrale*, *Barrelium*, *Barragium*. Da questi rozzi congegni della fiscalità medievale è venuto il nome a molti paesi; come, presso Napoli, *La Barra*; *Barrizzo* in quel di Salerno, e il nostro *Barrile*. A questo Barrile pagavano il passo le greggi che salivano al Monticchio dal lato di Levante; ad un altro Barrile (che non è paese) presso l'Ofanto e l'Olivento, quelle che venivano dalle pianure di Cerignola.

12. BASILICATA. Il mio amico Homunculus à parlato lungamente — forse troppo lungamente — di questa denominazione regionale. Mi permetto di rimandare a coteste scritture i lettori<sup>4</sup>, cui non appaghi il supposto decreto di Basilio II. Imperatore, o del suo Catapano Basilio Bugiano.

13. BELLA. Nome moderno di antica città, Abella.

BOSCO, e *madonna* DI PIERNO — Pierno è *pieverno* (fognata la *v* come in Faenza, rio, neo, da *Faventia, rivus, naevus*); e significa: «appartenente alla Pieve» (della città): come in materno, fraterno etc.

Monte *Pistella* o PISTEROLA: *Posterula*, diminutivo di *posta*, che nella lingua viva de' pastori anche oggi significa «stazione ove si tengono a figliare le greggi». Da *ponere*, mettere in terra; come da *jacere*, è l'agghiaccio. — FONTANA DE' SARACENI.

14. BERNALDA. Era detta CAMARDA fino al XV secolo; ma in quel torno di tempo dal casato del feudatario venne fuori il nome di oggi. — Camarda accenna a stanziamenti



greco-bizantini: ai quali ultimi *kamardan* significò tende fatte a forma tonda, *camara*. Il luogo dovè essere, in origine, stazione di tende e capanne temporanea di coloni avventizii della Romania; (dei quali vedi Montalbano). — Altra Camarda è presso l'Ofanto, in quel di Melfi, non lungi dal vallone del Catapano: raffronti non dispregevoli di grecismo locale.

PIZZICA, da *pyxos*: onde si vuol supporre un *pyxicus*, terra o luogo di bossi. — GAUDELLO, diminutivo di Gaudio o GALDO, nota significazione di bosco ai settentrionali. — PICOCO, non dal greco, come fu detto; ma è il pretto Bicoca o Bicocca, castello o piccolo luogo fortificato al m. e.

15. BOLLITA (oggi Nuova-Siri) è il *Booletum* del basso latino, — terreno impiantato ad alberi della famiglia delle *bétule*; (*boula* e *beul* francese). — RUCOLO, torrente, da *Rogo*, e questo da *ruga* che è anche canale. *Rogo* per rivo è vivente in talune prov. dell'Italia superiore.

16. BRADANO, fiume, dal greco *βραδυς*, o (per sincope) da *βραδυδονης* «tardo al nuoto», come già al cessare del suo corso sul Jonio, ove prima accadde di dargli il nome agli antichissimi coloni greci.

BILIOSO, o BULIOSO, influente del Bradano, dal gr. *ουλιος*, che significò pernicioso o, come si direbbe, «dal guado periglioso.»

17. BRIENZA. Le origini più specialmente germaniche di questo paese sono attestate dal nome. *Brientz* è città della Svizzera sull'omonimo lago; ed è famosa x i suoi formaggi. La *Brianza* de' colli lombardi à l'origine stessa, di popoli e di nome. Il Brienza nostro è lo svizzero *Brientz* pretto. — Il radicale della parola è *Brie* o *Bria*, e significa, secondo il Defenback,<sup>5</sup> *terra ubi fiunt boni casei*. Di qua anche *La Brie* in Francia, famosa anche essa pei suoi formaggi. — Fu dunque Brienza originaria stazione di pastori germanici, forse longbardi, forse franchi, forse gotici; e dalla bontà delle pascione e dai prodotti di esse venne un nome, che vive ancora dopo tanti secoli, ma solitario e quasi smarrito nella nuova patria, come i massi erratici de' geologi che maravigliano chi ignori le forze e i fenomeni de' dileguati ghiacciai<sup>6</sup>.

18. CALCIANO. «Da *Calpianum* e *Calpius* delle Iscrizioni; tanto almeno verosimilmente da *Caltius Caltianum*, o *Calcidianum* da *Calcidius* delle Iscr.». Così il Flechia. — Ma non ometterò, in proposito, che la parola *Caucium* significò al medio evo «un luogo basso e paludoso» ovvero «un argine o strada sollevata su terreno basso e paludoso» — condizioni locali che si riscontrano nella topografia della contrada. — Conf. GARAGUSO.

In due carte greche del 1092 e 1098 (*Syllabus graecar. membranar.* Nap. 1865 p. 71 e 82) si fa contemporaneamente parola di *Cacianu* (che dal contesto è il Caggiano presso Auletta) e di *Caucigianu*, che gli editori di quelle carte credono parimenti Caggiano. — La identità, nella stessa carta, dei due luoghi non è possibile: credo che il secondo si abbia a riferire al nostro Calciano. Nel quale caso la forma *Caucigianum* si riferirebbe al gentilizio *Calcidius*, indicato dal Flechia.

19. CALVELLO. È diminutivo italico del latino *calvus*, che tra altre significazioni ebbe quella di «raso». Significò dunque luogo raso di alberi e arbusti, come i tanti Monte-Caruso, e Monte-Calvo, equipollenti. Nel basso latino *Calveta* significò «luoghi montanini brulli di frutici o seminati». Anche i classici ebbero «*calvata vinea*» per vigna rada di viti; e dissero *calvescere* de' luoghi, ove gli alberi diventavano rari.

20. CALVERA. In un carta greca del 1053 questo paese è scritto *Καλαυρας*<sup>7</sup>. Abbiamo dunque da questa forma il significato della parola che è «Bell'aria» e che avrebbe riscontro nei tanti Belvedere, Belsito, Belcastro, Belmonte etc. Anzi io credo che sia proprio il greco *αγλαυρος* (luogo in cui spira aria gradita) che per facile metatesi diventa *galauros*. È superfluo avvertire che vuolsi escludere *Καλλιωρος* «Belmonte» perchè non avrebbe potuto dare la *v* del tema. — Il quale *v* è sostituzione e trasformazione della sua affine *u*, come in *augello* che è da *avicella*, e come in Genova, belva, vedova... da *Genua*, *bellua*, *vidua*. Da Calaura è Calávera. — MONTE-LABRUTO, credo *λεπρωδης*, aspro e scabroso.

21. CAMPO MAGGIORE. Surto al principio del secolo XVIII, dice Giustiniani, ma forse non fu che riedificazione o rinascimento. Perocchè io leggo in una carta del 1237, tra i luoghi della diocesi di Tricarico anche *Campum-Majorem*, come abitato. (Ughelli, I. S. VII, p. 149).

22. CANCELLARA. L'origine della parola è nella tecnica agrimensoria de' latini: ai quali *ager cancellatus* era un campo determinato da limiti certi e artefatti; e la *cancellatio* del campo era l'atto, tra il giuridico e il religioso, di confinare il campo con cancelli o steconata<sup>8</sup>. — *Praedia cancellata* passarono agevolmente nel latino rustico in *cancellaria*, con forma terminativa di un suffisso italico in *aria* e *aia* che esprime collettività (come *cibaria*, *giuncaria*, *ribaria* oggi civaia, giuncaia, riviera). — Dal nome speciale al predio venne nome al *vicus*. — Anche oggi la «Difesa de' Cancelli» è viva denominazione in quel di Gorgoglione; e ricorda la forma speciale del chiuso che la *difendeva* dal pascolo comune.

23. CARBONE. Paese surto presso un celebre cenobio di Basiliani detto di S. Anastasio, e poi di S. Elia. In una carta del 1135 (Ughelli VII. 78) è detto *monasterium delli Carbuni*. In un'altra carta greca del 1125 si nomina il monistero di S. Anastasio *in loco dicto li Carbouni* (*τῶ καρβουνι*). Parrebbe da queste carte che non esistesse ancora il paese nel secolo XII, ma non è prova sicura. — Nome venuto al luogo o da ampli sboscamenti per via del fuoco, o da non improbabili vene di lignite apparse nelle circostanze.

24. CASTELGRANDE. È detto anche C-grandine, e in carte angioine C-de Grandis. Io credo *grande*, ein opposizione al piccolo castello (Castelluccio o Castiglione che è tutt'uno) quale doveva essere il castello del prossimo monte che ancora è detto *La Guardiola*.

25. CASTELMEZZANO è il *castrum medianum* delle vecchie carte, perchè posto in mezzo tra Pietrapertosa ed Albano.

26. CASTELSARACENO. Il nome indica l'origine e l'epoca. Ma quanto all'epoca che il Cronico Cavese determina precisa! nell'anno 1031, non è superfluo avvertire che il famoso Cronico Cavese è manifattura di quel noto impostore del canonico Pratilli, che primo lo diè alla luce. «I saraceni, attesta questa cronica, presero Cassiano, Grumento e Planula, *ubi novum castrum fecerunt* e da loro gli venne il nome» — Parecchi eruditi moderni, presi a questa trappola, ànno introdotto la città di Planula nell'antica topografia Lucana. Per me, fino a testimonianza di più leali autorità, tanto la *Planula* pratilliana, quanto la data del 1031, non posso accettarle.

BIDENTE uno de' gioghi secondari del m. Raparo. (vedi). Defenback (*Glossar*. succitato) interpetra la parola del basso latino *bidental* (nelle lingue germaniche *botental*) per «luogo ove si ammazzano i bovi». Laonde il nostro Bidente è, per giusta equipollenza, l'ammazzatoio, cioè «luogo onde è facile si dirupino i bovi» — ASPRELLA bosco, vedi *Aspro* in Montemurro. — COGLIANDRINO, fiume. Dal lat. *coriandrum* si avrebbe

*coriandrinum*, cioè: fiume detto da cotesta erba aromatica, che è forse prodotto proprio ai terreni ch'esso attraversa.

27. CASTRO NUOVO. In una carta greca del 1125 è già detto, come oggi, *Castrou-nobou*. — BATTIFARANO, credo da una delle tante sinonimie medievali della parola *Baptinterium* e *Baptifarium*, mulino a battere, a uso o forma gualchiera. — Serra CIUMAGHENA, forse dal gr. *χωμα* che è un'eminenza o collina, ed *αγαρον*, piacevole e gradito; quasi bel-poggio, o bel-sito.

28. CERSOSIMO. Questo nome sarebbe rimasto un enigma se pei topografi, se non fosse venuto in luce il *Syllabus graecarum membranarum* dell'archivio napoletano, nel 1865. In questa interessante raccolta sono numerosi atti curiali di donazioni e compravendite, dal 1112 in poi, appartenenti al Monastero di *Cir-Zozimi*. È il nostro Chiersosimo o Cerchiosimo; surto da una *laura*, o conventuolo di Basiliiani, greci, che ebbe per fondatore o per abate un *Dominus Zozimus*, greicamente nominato *Cyr-Zozimo*. — Identira origine è quella di PAPA-SIDERO, ABATE-MARCO, etc. — In un acrtta greca del 1133 è già menzione del casale *χωριον*, e degli uomini addetti al monistero; ai quali aveva rubato greggi ed armenti un Ghino di Tacco del luogo, cioè «un Roberto signored i Noa» con la masnada de' suoi «*clefti*» o ladroni (*Syllab.* cit. p. 150).

29. CHIAROMONTE. Dalle carte greche del 1093 e seguenti (nel *Syllabus* citato) realtive ai dinasti di Chiaromonte che erano Normanni, può inferirsi che coloni greci non furono estranei a quei luoghi. Lo confermano le denominazioni topografiche. — *Monte CATAROZZO*; dal gr. *καταρροπος*, che è inclinato o dirupato, (nel dialetto: *scarupato*), — *Monte ANGARI*; forse da *αγγαρεια*, servizio forzato: e accennerebbe o al fastello delle legna per prestazione di obbligo al feudatario; o a qualsiasi altra speciale prestazione imposta ai coloni di quei terreni.

30. CIRIGLIANO. *Caerellianum* da Caerellius delle Isc. Un *fundus Caerellianus* «è nella tavola alimentare dei Bebiani; un altro in quello di Velleja» (Flechja). — Reliquie di antichità non mancano in questi luoghi; ove esistono ancora — di pietra conchiglifera geologicamente notevole — due cippi finebri di antichi sepolcri.

31. COLOBRARO. Se *columbarium*, *apiarium*, *formicarium*... indica luogo che raccoglie e nutrica colombi, api, formiche, *Colubrarium* indicherà luogo che contiene o produce serpi, *colubri*. — Il paese fu in origine cenobio di Basiliiani. — LEPRUDI; presso l'abitato, è dal gr. *λεπρωδης*, e vuol dire luogo scabroso ed aspro.

32. CORLETO. Il suffisso ne determina il significato evidente di luogo impiantato a noccioli; — selve bucoliche gradite agli antichi poeti ed alle ninfe! come alla Giuturna di Ovidio: — *Illa modo in silvis inter coryleta latebat* — PERTICARA v. Guardia. — CAPERRINO, una delle sommità del gruppo di Montepiano. Io credo dal gr. *ἐριπνη* — *cima et mons praeruptus* —, con metatesi dopo l'aspirata, quasi *heprine*, o *ch'p-rine*.

33. CRACO. Dalla parola *grachium*, che nel m. evo ebbe significazione di «campo di recente squassato o smaggesato» che anche oggi i Provenzali dicono *garach*. In una carta del 1470 app. il Ducange un fondo è detto che confina: *versus occasum cum grachio quod tenet Petrus* (ad verb. *grachium*, e *garachium*). — MISEGNA v. Montalbano.

34. EPISCOPIA. Dal gr. *επισκοπια*, che è traduzione, parmi, letterale dell'italico Vedetta, o Guardia. — Molte carte greche esistono di questo paese nel *Syllabus* sopraccitato,

onde è dato arguire dal grecismo relativamente recente di un aparte della popolazione di esso. — AJA DI CUPARO, forse dal gr. *κοπιαρος*, che esprimerebbe «aia che stanca», che richiede molta fatica; ovvero dal radicale *κοπη*, precipizio.

35. FARDELLA. Forma diminutiva del radicale *farda*. — *Falda* nel basso latino era il recinto in cui i pastori racchiudono il gregge a fine di ingrassare il campo su cui pernotta. *Faldare* era l'immettere il gregge a pernottare sul campo, a fine d'*incortagliarlo*, come oggi si usa dire in dialetto; e *falda-septa* era l'obbligo del vassallo d'immettere il suo gregge, a causa d'ingrasso, in *faldam dominicam*. — Da una di coteste *faldae dominicae* o signorili, venne nome al villaggio.

36. FAVALE. Campo destinato a coltura di fave, come *ortale* destinato a coltura di erbe ortensi, presso l'abitato. — In carta greca del 1092 è già nominato un Guglielmo *τον φαβαλον*, che non so se fosse proprio il signore del luogo.

37. FERRANDINA. Tre iscrizioni della città riferite dagli scrittori napoletani la dicono fondata da Federico di Aragona, che le diè nome dal re suo padre Ferrante o Ferrantino, nel 1454, e la popolò degli abitanti della prossima Oggiano, già distrutta da' tremuoti. Ma nel Catalogo delle terre per la coronazione di re Alfonso, che è del 1443, (ap. Tutini, *I sette ufficii*, etc, p. 80) io trovo contemporaneamente tassate Oggiano e Ferrandina. — Non si può dunque credere nè alla data, nè a tutto il contenuto di quelle tre iscrizioni, che si hanno a ritenere come fattura di tempi molto posteriori.

38. FRANCAVILLA. Surse nel XV secolo sul territorio di un monastero di Certosini, detto di S. Nicola; e da coloni trattivi alla promessa di franchigia da servizi fiscali e feudali. Quel monastero non fu fondato che nel 1395 su territorio di Chiaromonte. (Ughelli, VII.).

39. GALLICCHIO. Dal basso latino *Gallitium* (e la priomitiva pronuznia dovè essere Galliccio, come da *Aletium* Lecce, da *suctiare* succhiare e poi succhiare) — *Gallitium* significò una gualchiera, o *moletrina-fullonica*; e nel luogo d'attorno o nella contrada surse il villaggio. In un acarta lionese del 1447 ap. Ducange è detto: — *juxta Gallitia domini de la Faye*. — Ricordo per analogia la identica origine di MAZZARA. *Masara* era agli Arabi siciliani il molino o trappeto atto a frangere la cannamele. — Non altrimenti Miglionico e Battifarano: de' quali vedi.

40. GARAGUSO, *Garagausum*. Parmi composto dalle due parole — *Characias* o *Carex-icis*, erba palustre a calamo duro; e da *Caucium*, del basso latino, che era un terrapieno o strada su per luoghi bassi e palustri, e, per estensione, il luogo stesso. *Carac-caucium*, o *Carac-causium*, — «luogo basso e palustre sparso di caretto o sale di padule». In una carta del 1311 è detto: ... *cum pascuis quae dominus abbas habebat in Caucio dicto de Rodes*. Ap. Ducange ad v. *Caucium*.

41. GENZANO. «Gentianum da Gentius, delle Iscrizioni» (Flechìa).

42. GORGOGNONE. Probabilmente dalla parola *Gurgulio*, *gurgulionis* della bassa latinità, che, come il *gurgustio* della classica, ebbe il significato di piccola casa o di tugurio, o casella. Abbondano nella toponomia italiana paesi di significato identico: Caselle, Caselline, Casellette, Casole.

43. GRASSANO. «Crassianum dal gentilizio Crassus delle Isc.» (Flechìa). I luoghi naturalmente grassi, in dialetto, sono detti *grassili*.

44. GROTTOLE è il *Cryptulae* antico; che è identico al Grottaglie del barese.

45. GUARDIA-PERTICARA. È tradizione locale erudita che sia surta dall'antica città di Perticaria. Di questa città non esiste notizia negli scrittori: si è però notizia di un *Castrum Perticarii*, che in una carta del 1494 già si dice inabitato. — La parola potrebbe avere origine antichissima, e accennare a condizioni di cose che la storia è del tutto dimentiche. Presso gli scrittori latini di cose agrarie *Pertica* indicava «l'intero territorio assegnato ad una colonia» — dalla pertica che misurava il campo già rapito agli altri proprietari:

*Pertica quae nostros metata est impia agellos!*

I lotti così misurati credo furono detti *praedia perticaria*, cioè: «campi compresi nell'assegno di guerra ai veterani» — Se, senza dubitazione di animo, si potesse rimontare sì in alto, la reliquia del nome accennerebbe ad una colonia militare dell'Impero che finora ci è ignota; certi però che nella regione intorno a Guardia antiche città esistettero. Ma senza ricorrere a colonie latine, debbo ricordare che nei documenti longobardi è sovente menzione di *Curtes perticate*, che vuol dire — Corti o predii divisi in «perticate», ognuna delle quali misure comprendeva una superficie di 40 pertiche, ovvero, se non erro, la quarta parte di un'ara. Epperò il *Castrum perticarii* deriverebbe da uno di questi latifondi, o *masse* longobardiche divisi in *pertiche* alle famiglie dei coloni.

46. LAGONEGRO. Nel secolo XVII i suoi notai scrissero *Lacus liber* con giusto orgoglio di città franca di dominio feudale: — e così nell'antico suggello della Università. Ma il nome originario non è da *lago*; perchè nessun lago le è prossimo che io mi sappia; e il laghetto, lontano molte miglia sul monte Sirino, non può avere attinenza col nome del paese, senza appigliarci, vergini di critica! ad un assurdo. — È probabile la derivazione dal gr. *λας*, *λαος*, sasso, e *νηρος*, umido e cavo: come tanti altri paesi che hanno preso nome da gran mole di sassi, prescelti opportunamente per studio di sicurezza e di difesa. Un molto enorme macigno si vede ancora oggi come base o sostrato agli edificii del vecchio paese, ove è il castello.

Altri potrebbe ricorrere ad una trasformazione italica dell'antico nome di *Nerulum*, oppido che alcuni scrittori, per ragioni di fonetismo, allogarono qui a Lagonegro, ed altri, per ragioni di distanze itinerarie, a Rotonda. Si avrebbe una metatesi ardita dell'ultima sillaba; di cui però io non ho esempio che mi assicuri.

47. LATRONICO. Il radicale è *later-eris*, col suffisso di suono e di significato identico al suffisso di *full-onica*. Laonde *Later-onicum* non è altro che — il luogo ove si cerne e si pesta l'argilla del tegolaio, l'officina ove si fabbricano i mattoni, — la Mattonaia, come dicono i fiorentini, che ne hanno ancora conservato il nome al vaghissimo quartiere della rifatta città. — Anche il nome famosodel palazzo de' re di Francia, *la Tuilerie*, non è che l'equivalente moderno di un antico *Lateronicum*!

ALPI, monte che nelle intentate viscere è marmo statuario e pascoli aromatici alla superficie. *Alpagiare* si disse nel m. e. per «menare le pecore al pascolo su' monti» ed *alpe* genericamente, i monti adatti e destinati al pascolo.

48. LAURENZANA. «*Laurentiana* da *Laurentius*, che le Iscrizioni danno solo per cognome» (Flechia). Si riferisce alla parola — villa, o predia.

BOSCO DELLA LATA. *Latae* erano le assicelle che si soprappongono ai travicelli e

sostengono il tetto. La denominazione indica il dritto civico sul bosco di lavorarvi le assicelle del tetto per uso domestico. Per altre simili denominazioni forestarie vedi in *Potenza*.

49. LAURIA, o Lauréa nel m. evo — *Laure* erano dette quel complesso di celle, ove i cenobiti vivevano separatamente intorno ad una chiesetta, sottomessi ad un abate. Tanto lo sciame de' monaci basiliani, che lungo parecchi secoli vennero dalla Romania alle nostre contrade, quando i monaci di san Benedetto fondarono moltissimi di questi recinti, che furono nucleo a futuri paesi. — Tale è la origine prima di questa Lauria, che io credo da Basiliani; — tale quella di Laura nell'avellinese, di Celle e di Laurino nel Cilento; e di altre località che ànno nome di santi. — Campo del GALDO, — del bosco.

50. LAVELLO. «*Labella*, dice il Marini (*Papiri Diplomatici* p. 364) sono quei ricettacoli di marmo e talvolta di legno posti a piè de' pozzi, che la figura ànno di quei vasi o conche che si adoperano pei bagni, chiamati *labra*; dai quali il nome presero di lavelli anche le arche sepolcrali; e nome di *labii* ritengono tuttavia quelli de' pozzi nelle «Romagne» — Nella Basilicata questi recipienti, posti accanto a' pozzi ad abbeverarvi animali, sono detti *gavitoni*, (accrescitivo di *gàvita*) se di legno, pile o pilacci se in muratura. — Da cotesto genere recipienti accanto ai pozzi profondi, destinati ad abbeverarvi il gregge nelle sitibonde pianure pugliesi ebbe nome il luogo, intorno al quale surse quello che poi fu Lavello. Non altrimenti oggi è detta dei Gavitoni una contrada in quel di Moliterno, ove sono messi per terra intorno a un pozzo tronchi di alberi scavati dall'uomo per raccogliervi l'acqua, che il boaro trae dal pozzo ad uso dell'armento che pascola ne' macchieti circostanti.

51. MARATEA. Da un qualche *fanum* dedicato ad una *Dea del mare*. Così dicono. — Quanto a me, io propendo per meno speciali fonti di etimologie; e parmi vedere l'origine vera della parola nel gr. *μαραινω*, macerare e far marcire, onde *μαραινθεις*, che esprimerebbe luogo «già corrotto e marcito». Laonde indicherebbe sito di acque stagnanti in riva al mare, come i nomi di *Padula* e *Palo* ad altre città. — Maartea fu sede di greci, forse bizantini: ebbe monasteri di basiliani. La forma della parola popolare e propria dell'indigenato è Maratiota, del tutto greca di conio. — Non molto lungi, ad oriente, è AIETA da *αιητος* «esposto ai venti», sede di greci-bizantini anch'essa (vedi *Syllabus* sopra citato): verso occidente sul mare è SAPRI, che ha la stessa origine e significato di Maratea! — da *σαπρος*, luogo «sudicio e fradicio» — Inoltre, presso l'abitato è il VALLONE DELL'ANNARA; che è greca parola equivalente ai tanti *Vallone-secco*, da *α* privativo, e *υαρος*, *umido* o *liquido*.

52. MARSICO-NUOVO, e MARSICO-VETERE. — Questo secondo io credo *Marsico del vetere*, cioè del *vecchio paese*. Ma quale antica città esistesse in quelle circostanze, non saprei dire con sicurezza di animo. La opinione de' topografi nostrani che vi alloga l'antica *Vertina* di Strabone non à base solida, poichè non si fonda che sul bisticcio — e non somiglianza — tra Vetere e Vertina! Se fosse lecito allo scrittore di asserire senza obbligo di dover provare, io direiu che forse vi fu una *Marcina*, forse un *Eculanum*, forse anche l'*Abellinum marsicum*.

Per distinguere dal *Marsico-del-vetere* l'altro prossimo Marsico, quest'ultimo prese, naturalmente, il nome di *nuovo*: epperò io penso che il nuovo non esprima relazione cronologica. Anche Marsico-nuovo à cenni di antichità, e il nome di Civita presso alle sue mura, e reliquie di marmi letterati e di antichi sepolcri: fu, inoltre, sede di Vescovo fin già dal Mille; e fin dal secolo X compaiono, tra i dinasti longobardi, potenti i Conti di Marsico, che è il nuovo.

La derivazione del nome è, si vuol credere, dalla regione dei Marsi. — *Vicus, oppidum*,

o *castrum marsicum*, da travasamenti di coloni, armati o no, soldati o agricoltori, venuti dalla Marsica; e di siffatti travasamenti abbondano gli esempi, come in Calabria e Sicilia da Lombardia, e come si vuol credere presso Genzano, ove è una Pietra o *Pesco Lombardo*. Ma fu colonia militare feudale di un Conte dei Marsi, come taluno à supposto? o fu più antica colonia Latina dell'Impero, come i Liguri Bebiani sul Calore, i Picentini presso al Sele? Io non so: nè so decidermi, quantunque più probabili, per tramutamenti medievali da coloni e dinasti già stanziati nella Marsica.

ALAGIA. *Aalagium* ed *Eslagium* erano detti nel b. latino i campi prossimi all'abitato, sui quali la chiesa del villaggio avesse dritto di decimare. Parrebbe denominazione venuta dagli usi feudali normanni. — LA LAMA. Lame erano terre solcate, più o meno profondamente, dalle acque temporalesche: oggi vive, di stralcio, nella parola slamare. Parola longobarda, asserisce Paolo Diacono — Questa spiegazione del Ducange mi pare più esatta che l'altra datane dal Muratori (Ant. I. XXXIII.) — MONTE VOLTURINO è dal latino *Vulturinus*, dell'avvoltoio; non altrimenti che i prossimi Monte-Corvo, Montagna dell'Aquila, e simiglianti altri.

PATERNO, villaggio non ancora autonomo in dipendenza di Marsico, e toponimia, d'dentico significato, estesa. — Paterno, nome geografico, deriva da *Patria*, e non da *pater*, come parrebbe a prima giunta. Da *patria* nel basso latino si ebbe *patriensis*, per «uomo del paese o indigeno»<sup>9</sup>: da *patrie-sis* si fece *patren-se* e *patern-ese*, trasportando in coda e poi sopprimendo l'incomoda consonante. Questa è la filiazione fonetica: la filiazione logica è in ciò che come l'aggettivo paterno, materno, fraterno esprime relazione di discendenza o dipendenza col padre o la madre, così il locale *paterno* indica relazione di dipendenza, di discendenza e di origine dalla *patria*, che nel caso nostro fu ed è Marsico-nuovo. — PIETRA MAURA (*μαυρος*) — oscura e nera; come Pietra-cupa, paese del Molisano.

53. MASCHITO. Il suffisso *eto* e *ito*, comune all'italiano ed al latino, svela l'origine di questa parola che è *Mespiletum*, o *Mespletum*, terra impiantata a nespole. E me ne accerta la legge della trasformazione fonica delle lettere, che nei nostri dialetti *pl* tramuta sempre in *ch*, e *spl* in *sch*; pnde da *planus*, *plenus* è *chiano* e *chieno*; da *explantare* è *schiantare*; e schiedone da *spie-done*. Laonde Maschito è il pretto *Mespletum* diventato *Mespletum* e *Mescheto* nel fonetismo popolare.

54. MATERA e *Mateola*. Città non so se più antica del primo medio-evo. Tra le tante derivazioni preferisco quella che la vuol detta dal gr. *ματαιος*, *vacuus*, e *ματαιος ὄλος* «tutta quanta vuota»: e questo si riferirebbe alle grotte, ovvero interne escavazioni nel tufo del colle su cui siede il paese; e che è ancora oggi condizione particolare della città vecchia. Sarebbe antica denominazione equipollente alle moderne Grottole e Grottaglie, nella regione stessa.

PIANO DI CHIATAMURA, sul f. Gravina è il gr. *πλαταμωδης* — «largo e piano» — col comunissimo scambio del *d* in *r*.

TIMMARI: da *thymus*, *thymarium*, cioè luogo abbondante di timo; o piuttosto (per ragione dell'accento tonico) da *θυμαρης*, che vuol dire «grato e profondo» luogo. — PICCIANO, *Pectianum*, dallo gentilizio *Pectius*, secondo il Flechia.

55. MELFI. Nome di origini non medievali: dal prossimo fiume Molfa, o Melfi — L'origine di Amalfi da questa Melfi mediterranea è una scioccheria dotta. La leggenda storica delle origini della celebre città marinara si ha da riferire piuttosto all'antica *Molpa* o *Molphe*,

non lungi dalle antiche Velia e BUssento sul golfo di Salerno. — Vedi Baragiano e Bernalda.

56. MIGLIONICO. Ha scritte nel suo stemma sette M; e queste leggendo *Milo, magnus miles, me munivit magnis muris*, risalirono su questi trampoli fino a Milone, il generale di Pirro, o il Crotoniate che sia. — Questa è l'erudizione antica. Ma l'erudizione moderna à trovato una città Milionia nell'antico Sannio; ed a forza di una cura ortopedica ad un passo di Tito Livio à trasportato Milionia quì a Miglionico, tra i Lucani. Se la cura non fosse violenta, resterebbe ancora a spiegare la derivazione e il valore del suffisso *onica*, prima di accettare l'emendamento topografico. — Io non oso risalire a sì nobili origini. Per me, la parola Miglionico à la stessa significazione ed origine della parola *Fullonica*, che ai latini era l'officina a sodar panni con la pressione de' piedi o dello strettoio. — *Fullonicum* (come può arguirsi dalla radice *ful* di *fulcire*) si riferiva all'azione del fullone per azione dei piedi. Ma quando alla pressione dei piedi o dello strettojo fu sostituito il congegno rudimentario dei magli a battere, la Fullonica si mutò in *Mallionicum*, Maglionico.

Questa congettura è confermata dalle parole medievali *Battuarium, batutorium*, e più specialmente *baptifollum* (che tutti significarono mulini o congegni a battere sia panni, sia scorze quercine o che altro di simile) — e dalla parola *malliare* che significa battere col maglio. *Mallionicum* fa roscontro a *Fullonicum* come le fa riscontro la prola identita *baptifollum*. Quest'ultima ritiene l'antica parte della prima parola; e *Mallionicum*, con più giustezza, la seconda, che è il suffisso.

Ricordo che Fullonica è località abitata in quel di Grosseto. — Vedi Gallicchio.

57. MISSANELLO. È il pretto *Mesneolum* e *Mesnillum* del m. e. (nel franc. antico *mesnil*) e significò un piccolo podere, ovvero pezzo di terra con una casa o mansione (*maison*), donde gli venne il nome. In carte antiche si legge soventi, come in quetsa presso Ducange: — *dederunt Mesneolum, quod vocatur Tillelum, cum omni jure suo...*»

58. MOLITERNO. I postumi battesimi della erudizione indigena trassero la parola da un *moles aeterna*, riferendone l'augurio all'antica torred el vecchio castello, quasi... Campidoglio di un'ignota Roma! Se i nomi li dessero le accademie, l'epifonema di un augurio potrebbe forse bastare a far l'ufficio di matrice ad un nome geografico. Ma se essi nascono dal popolo, il processo riflessivo e l'astratto àno poca parte nelle filiazioni incoscienti della spontaneità creatrice del popolo stesso.

Argomentando in digrosso dalla analogia, si potrebbe ridurre la ribelle parola al tipo delle note Terni e Teramo. Se queste furono *Inter-amnia*, Trai-fiumi, Moliterno sarebbe *Inter molas*, trai-monti (come TRAMONTI presso Amalfi); dapoichè la parola *mola* indicò pure una eminenza o monticolo, quale è rimasto nel franc. *mole*, e quale può ben credersi esemplato dal latino *mola*, — la mola del molino, — ai tempi che il molino era a amcine non piane, ma concava l'una, e l'altra a cono, che è appunto un piccolo colle. Ma in tutto questo processo etimologico è troppa parte a concetti astratti ed a riferimenti di equipollenza; mentre la fantasia del popolo fanciullo siegue men che l'altra le leggi dell'astratto. Avremmo, inoltre, un originario *Molas inter*, che è forma opposta a tutte le moltissime parole delle lingue neolatine in composizione con *inter*; nelle quali questa particella appunto perchè *preposizione*, non passa mai in coda alla gemina parola. L'analogia dunque, più sottilmente investigata, ci farebbe difetto.

A me pare che il radicale di questa parola sia *Mulctrum* da *mulgere* mungere; e significò, oltre al 'vaso da mungere, anche «l'ora del mungere, e il latte novellamente premuto» come si



raccoglie da scrittori della bassa latinità<sup>10</sup>. A questo radicale aggiunto il suffisso *erno*, che è di conio antichissimo, e che in composizione di molte parole topografiche esprime «il luogo ove si fa il lavoro, ove si compie l'azione relativa al radicale» avremo la parola *Mulctr-ernum*, *Mulct-ernum*, col significato speciale di «luogo dove si fa il latte, cioè dove si munge l'armento e si coagula il latte» — «La Cascina» — insomma, che pure è nome di tanti luoghi, paesi e città, oggidì. — Donde poi si derivi il significato speciale, che noi diamo al suffisso *erno* di nomi geografici, vegga il lettore alla parola *Picerno*, ove sono spiegate altre parecchie toponimie d'identico stampo.

PIANO e FIUME DI MAGLIA. — MAGLIATELLE: vogliono dire: *piano e fiume della macchia*, e *macchietelle*. — La parola *macula*, contratta in *macla*, divenne nel basso latino *mallia*, che i popoli latini pronunziarono *maglia*; come da *tenaculum* si fece tenaglia, *spiraculum* spiraglio, *speculum* specchio e specchio, *periculum* periglio, *navicula* naviglio, ed altre assai. Anzi nell'ital. è rimasto *maglia* per una speciale macchia alla cornea dell'occhio, e nel franc. *mailles* sono le macchie alle piume degli uccelli di rapina. Dal che deduco questo che la *macchia* è alcun che di oscuro che risalti sul chiaro, come la macchia dell'arbusto sul campo dissodato intorno, e le *maglie* era il vuoto o il netto del campo che risalti dal bruno della foresta come la *clairiere* ai fr., e il *lucus* ai latini. — E da qua io trarrei la ragione per cui si dissero *Malli* le pubbliche adunanze de' popoli germanici; e non già dal *malleum*, maglio o martello, che farebbe dei pubblici comizii tante assemblee massoniche!

GUALARIELLO, da *wala*, argine o muro o steconata, e *riulus*, rivulus: — rivolo arginato da sponde artefatte. — GUALAMMERTO, da *wala* id., e *mirta* che era «luogo irriguo e pascolativo» — ALVARALI da *alivus*, campo presso a corsi d'acqua arginati, e *arali*, idonei ad essere arati. — LA ROSSA, torrente, da *roissia* «luogo ove si mette a macerare il canape» — identico al moderno — ABBONATORA (del dialetto) lungo il torrente stesso. — RAGGIOLLA da *Ragia* e *Raja*, canale o solco di terra. — LA GATTINA, da *Gastina* «terra smacchiata, ma inculta e data al pascolo» — GUARINO, da *warena* «selva messa in difesa e riservata alla caccia del signore. — TRUTOLO, Terra *uteleia* od *utelis*, cioè da «otto misure» o piuttosto terra sottoposta al terratico dell'ottava parte del prodotto.

GARAPANNO da *Arapennis*, che tra' vari significati ebbe quello di «limiti del territorio sottomesso a bando» ossia quella zona più prossima al paese, tra i quali limiti la città o il feudatario può esercitare il *banno*, cioè la giurisdizione penale. — Questa parola accenna a consuetudini giuridiche antichissime e comuni, di cui la storia del nostro dritto non parla, perchè non l'abbiamo ancora<sup>11</sup>. Gli Statuti municipali delle Università napoletane àno disposizioni che riescono inesplicabili senza la nozione che è chiusa in questo nome di GARAPANNO, cioè: — «limiti del banno». — Ma di ciò in altro luogo.

59. MONTE ALBANO. Il già noto suffisso alligherebbe la parola nella categoria di quelle nate dal gentilizio *Albius* — come in Albano. — Ma aggiunto alla parola monte, parmi di vedervi un fatto speciale di altro genere; e qui accenno di volo ad una congettura, che meriterebbe altre indagini. Potrebbe adunque significare, altresì, un luogo degli *Albani*, cioè *des Aubains*, in significato, usuale al medio evo, di stranieri, avventizii, o non indigeni. Non esiterei perciò di vedere in quel posto, come nella prossima Camarda o Bernalda (v.) uno dei molti accasamenti dei greci bizantini, che durante parecchi secoli approdarono su tutte le spiagge del Jonio e si sparsero su per gli appennini basilicatesi, calabri e leccesi, comunque di siffatti accasamenti la storia scritta non parli ancora. La nomenclatura topografica di Basilicata conforta di moltissime prove questo oscuro fatto demografico: io le accenno (e non tutte) nel corso di questa scrittura, al luogo proprio. Qui nondimeno mi piace di raccogliere quelle toponimie più notevoli che s'incontrano su per le pianure di fronte al Jonio, benchè non

tutte siano nel territorio di Montalbano. So che il grecismo di questi luoghi riferirono altri agli antichi greci di Siri, Eraclea e Metaponto: ma io mi arresto alle meno antiche origini dei greco-bizantini per ragioni che accennerò qui appresso.

Oltre al POLICORO, che è il pretto *πολυχωρος*, ampio, spazioso, capace di molto, si ha — ANDRIACE: la Carbonaia, da *ανθρακια, ας* che è congerie o confezione i carboni. — LA TRISAJA, da *τρεις αγιοι*, Tre-Santi. — CARAMOLA e GARAMMONE da *καραμωδης* e da *καλαμων, ωνος*, Canneto. — TRINCINARA, da *θριγγεω*, cinger di muro o steccato, onde *θριχνος*, riparo: — e vuol dire: o per antonomasia « la difesa» secondo il dritto feudale napoletano, o «la difesa cinta da siepe o muro» — TERMITOSA, quasi terra *μυδησις*, terra guasta per troppa umidità. — MISEGNA, da *μεσογειος* «terra di mezzo»: ed è difatti in mezzo al f. Salandrella ed al torrente do Craco, che non diede ma prese il nome da quella. — SAN MEGALIO, cioè S. Magno, S. Basilio, S. Teodoro, indicano stazioni e possessi di Basiliani.

Alla fonte del basso latino appartengono: SCANZANA, da *Isca*, ancor viva nel dialetto per terra sommessata ad acque irrigue, e *sanìa*, o *seinas*, o *sagna*, che significa erba palustre della famiglia dei giunghi. — Di qua pure SCANZANO nel Grossetano. — PIANO LA BRAIDA, comunissima toponimia di molti paesi, da *bráida*, che significò «un campo suburbano destinato al pascolo» e, probabilmente, rimasto all'uso comune de' cittadini.

60. MONTEMILONE. Si trova già nominato in carta del secolo X, questa però di dubbia autenticità (*De Meo*, Ad Ann. 972). Riferisco la parola non alla cucurbitacea dell'italiano; ma piuttosto alla forma del *meulon*, diminutivo di *meule*, che ai francesi sono quei monticoli di fieno, o paglia, o trifoglio ammontati nei campi per conservare la profenda invernale agli armenti. (*Littré, Diction.* ad v.)

61. MONTEMURRO. Fu chi ricorse ridicolosamente ad una *Dea Murcia*; ed altri più verosimilmente ad un *Mons Morus*, cioè dei Saraceni. Ma anche quest'ultimo è inaccettabile, 1° perchè non renderebbe ragione della doppia *r* del tema; 2° perchè la denominazione è troppo speciale per una denominazione che è larghissima nella topografia italiana. Si trova infatti Morro-irpino nell'Avellinese, Morro d'alba nell'Anconitano, Morro nel Reatino, Morrovalle nel Maceratese, Morrone nel Larinese; e presso Ferrandina un monticello è detto «Il Morrone», un altro a Garaguso, e altrove.

Il significato del *murro* medievale è appunto di un «monticello o cocuzzolo» isolato. Nello spagnolo è rimasto tal quale *morro* e *morrone*; nel franc. è il solo *morne*, che è sincope appunto di *morone*, monticello. (*Littré*, ad v.) Nell'italiano non vive che ignorato nei nomi topografici suddetti; ma la radice è già nel *mur-gia* del dialetto per grosso sasso, e nel *mora*, che è monticello di sassi raccolti, come già la *greve mora* sul sepolcro di re Manfredi, che vive in Dante. Ma anche questa parola è caduta dall'uso moderno; come è caduta l'altra di *morena*, che nel basso latino significò «diga accosto al torrente fatta di pali, fascine e macigni<sup>12</sup>». Da una identica origine è la parola *morena* della scienza geologica, ed indica speciali ammassi di macigni deposti dai ghiacciai che si ritirano.

Fu dunque il *morro*, o *morrone* un monticello di macigni isolato d'intorno come il cocuzzolo del capo. — Nè faccia specie il vederlo accoppiato alla identica parola do monte. Trai singolari fenomeni linguistici è non ultimo la reiterazione: — prova, il noto significato di Mongibello che è monte di monte; la men nota contrada in quel di Castelluccio detta Pietrasasso; e il più comune MONTORO, ove il *Toro*, *toronis* del basso latino vale anch'esso un monticello isolato, che in molte denominazioni topografiche dialettali comparisce il

TIRONE.

SORVIGLIANO, VALLARANO; possessivi dai gentilizi *Servilius* e *Valerius*. — BRACALICCHIO, diminutivo di *baracha*, casa di tavole.

BOSCO DELL'ASPRO. «*Aspar*, si legge nel Ducange (ed. Didot) si diceva la parete preparata di assicelle». Significherebbe adunque: bosco, su cui aveva il dritto civico di lavorare le assicelle per usi domestici. — Vedi in Potenza altri esempi.

62. MONTEPELOSO. Monsig.<sup>r</sup> Lupoli, dotto archeologo, trasse l'etimologia dal latino *pillosus*, cretoso: ed io l'accetto.

63. MONTE SCAGLIOSO. Nel m. e. *Caveosus*, e qualche volta *Scabiosus*. Ma è *scabiosus*, cioè aspro e scabroso, come «Aspromonte». Il fonetismo di *scabia* in *scaglia* è secondo il genio de' nostri dialetti, che à mutato nebbia in *neglia*, subia in *suglia*, con l'intermedio, senza dubbio, del diminutivo *nebula* e *subula*.

64. MURO. Agli scrittori locali piace derivare il nome da un'enorme muraglia, di cui ancora esistono gli avanzi in difesa al Castello, e quella essi dicono opera de' Normanni. Ma l'epoca, e il nome deve portarsi assai più in su de' Normanni; forse ad antichi avanzi di costruzioni antichissime sia di *Numistro*, sia di altro oppidum sul monte. Ricordo, per analogia, Murviedro, cioè vecchio-muro, in Ispagna che surse dalle rovine di Sagunto. — La terminazione maschile del nome esclude la derivazione da *mura*, che era al m. e. una casa di fabbrica, o casa cinta di muro, detta così per antonomasia, nei primi tempi di un incivilimento rudimentale, quando le case anche nelle città erano di legno<sup>13</sup>.

S. PIETRO A PLAGARO, *ad plagarias*, cioè «alle piaggie» e non «de' paghi». CAPOTIGNANO, non a *colendo capite Jani!*, ma dal gentilizio *Capitinius*, chge s'incontra come cognome, derivò *Capitinianum*. (Flechia)

65. NEMOLI. Di conio moderno, e, per regio decreto, sostituito al vecchio nome di Bosco, che si volle mutato per miseri spiriti di politiche vendette.

66. NOIA. Oggi è detta Noepoli; e forse intesero dire città nuova. *Noa* e *novium* nel basso latino significò «terreno grasso ed umido o palustre per uso di pascolo». Nell'antico franc. è *Noue* — Di qua anche NOVI, da cui ebbe nome il vallo (oggi di Lucania), quando nel passato secolo cambiarono l'antico e sconcio suo nome: — e NOJELLO presso Bollita.

67. PALAZZO S. GERVASIO. Di origini relativamente moderne. In una carta del 1267 re Carlo I di Angiò ordina a Nicolò da Venosa di custodire con cavalli e fanti *Palatium regium et defensas S. Gervasii*: in carta del 1280 è menzionata la *Marescallia S. Gervasii*<sup>14</sup>: erano i luoghi delle razze equine de' re angioini, ed il palazzo e le masserie del re furono nucleo al paese. — Non taccio però che in una carta del 1082 trovo donato al monastero della Trinità di Venosa il territorio anche di un «*Casale Gervasii*»: ma dubito che la carta sia di sicura autenticità. (Ughelli VII. 170).

68. PESGOPAGANO. È *Pietrapagana*. Vive tuttora, nei dialetti della regione, *pescone* per grosso ciottolo o macigno. — Il nome accenna forse a fortificazioni del secolo IX, forse a posteriori stazioni de' Saraceni di Sicilia. Nel famoso canto del secolo IX per l'imprigionamento di Lodovico II a Benevento: *Multa gens paganorum exit in Calabria*.

LA GUANA; corso di acqua che attraversa l'abitato. È il latino *Aquana* cioè *fossa*; il canale o il fossatello dell'acqua. La contrada *I doliari*, non da Idoli, ma da *doliaria*, quantità di vasi o checchè di simile, venuti fuori.

69. PICERNO. Il radicale di questa parola è senza dubbio *pece*. Il suffisso *erno*, che ricorre in molti nomi topografici di antico conio, esprime, a mio avviso, una relazione complessa di luogo e di lavoro, e più specialmente il luogo ove si esercita un lavoro febbrile, e forse collettivo. Questo dato spiega con molta semplicità molte parole topografiche dell'identico stampo; e di là deriveremo *Picerno*, luogo ove si estraeva la pece da quei monti lucani ove ancora oggi è superstita l'abete; *Moliterno*, la-Cascina, cioè luogo ove si manipola il latte fresco, *mulctrum* (vedi); *Salerno*, luogo ove si estraeva il sale dalle acque marine (e non da *Sale* mare, ed *Irno* fiume); *Linterno* (il lago di Patria), luogo ove si costruivano i *lintei*, o sandali che ne solcavano le acque; *Acerno*, luogo ove si confezionava il legname reciso; *Siderno*, luogo ove si fabbricava o manipolava il ferro (*σιδηρος*).

Il suffisso *erno* è di conio antichissimo: e non vuolsi confondere col suffisso apparentemente identico di *pater-nus*, *imber-nus* (inverno), *quater-nus*, *aether-nus*, (eterno), *super-nus*, *infer-nus*, *subter-nus*, ed altri simili, calcati allo stesso conio. In questi il suffisso è *nus*, flessione dell'aggettivo, esprime proprietà o qualità proprie. Il suffisso *erno* a significare luogo di lavoro febbrile, deriva da altra fonte, ed è anch'esso un composto da altre radici. Una traccia, quasi smarrita da esso è nel verbo *c-ern-ere*, separare; ed ogni lavoro febbrile è separazione del prodotto dalla materia prima, terra, acqua o vegetale che sia. Ma una reliquia più spiccata ed intera è nella parola *tab-erna*, che ai classici fu appunto l'officina. O questa derivi da *tabul-erna*, e significherà il luogo ove si lavorano le tavole, (confr. *cav-erna*, luogo ove si cava); o da un *tabul-erina*, e ci darebbe anche questa un luogo di lavoro di tavole, o *dalle* tavole. Il significato di *taberna* per «casa di tavola» non è che posteriore, come conseguenza e associativo alla idea di lavoro: anche più tardi surse la distinzione di *officina* per luogo di lavoro, da *taberna* per luogo di vendita, quando, avanzando la civiltà, la legge della divisione del lavoro suddivide e separa i mestieri.

Altri indagherà onde derivi il suffisso di cui parliamo: a me pare che sia composizione di due radici e contrazione di *irina*: — la quale è risultante di *ir*, o *hir*, che fu ai vecchi latini la «palma della mano» — fonte, causa e strumento del lavoro, — e del suffisso *ina*, che è caratteristica delle parole latine che indicano appunto l'officina, — *sutrina*, *tonstrina*, *moletrina*, *coquina*, etc.

70. PIETRAFESA, nel m. e. *fixa*, cioè spaccata.

71. PIETRAPERFOSA è dall'agg. latino *pertusus*, traforato.

72. PIETRAGALLA. Dubito se dal greco. e significherebbe un *Pietra-bella* con gl'intendimenti medesimi de' tanti *Belmonte*, *Belsito*, *Pietra-chiara*. — Si potrebbe, inoltre, ricorrere alla parola del basso latino *gallandus*, che è dal vecchio francese *galendé*, e significa «munito e fortificato» forse di mura merlate, perchè derivata da *gallanda*, corona. Ma la sparizione dell'ultima sillaba senza lasciare senza lasciar traccia di se, mi fa dubitare anche di questa seconda designazione; e invece preferisco di ricorrere all'altra parola *Gal* per pietra che è dall'antico francese (v. Littré, *Diction. ad vocem Galet*). Ed anche qui si avrebbe una reiterazione linguistica punto strana, ma consona ai molti esempi, di cui vedi in Montemurro, e specie in *Pietrasasso* in quel di Catelluccio.

CASALASPRO, (inabitato fin dal secolo XV): ammesso il significato di *aspro* come è

detto in Montemurro (v.), equivarrebbe a «Casale, ovvero Casa dalle pareti di legno»: come un identico CASALEGNE in quel di Saponara.

73. PISTICCI. Si ricorse ad un *πίστος οἶκος* (casa-fedele); e dopo aver fatto *casa* equivalente di castello! s'immaginò un castello come antemurale, ovvero avanzata alla Vauban, della non prossima Metaponto! — Ma il nome è il pretto *Pestiz* dell'antico fr. e il *pesticius* del basso latino, e significò un «terreno pascolativo» riservato, che, su per giù, ancora oggi è detto, in qualche luogo, un *paschiero*. App. il Ducange in una vecchia carta dice: *dedimus omnia prata nostra cum pesticii ejus...*, e nel Romanzo di Rou è detto:

*Grand aleurs vont par pestiz et blez,*

così come il nome è pronunziato dal popolo.

VALLE DELLA PIOBICA, cioè della pioppaia. Da *populus*, popolo, si ebbe *poplus*; così dunque da *populus*, pioppo; dal quale si deriva un *poplicus* e *plopicus*, di pioppo.

74. POMARICO, campo messo ad alberi di frutta, (*Et uda mobilibus pomaria rivis. Oraz.*); però non direttamente da *pomarium*, ma piuttosto da *pomarius* (locus) del basso latino.

75. POTENZA, nome città antichi. Forse da immigrazioni, o trasferimenti non volontari di popoli del Picenum, nelle regioni al di qua e al di là del Sele, presso il quale sursero i Picentini o neo-Picentini. Al di qua del Sele fondarono Picentia, ; al di là, forse, Potentia, che ricordasse il patrio fiume Potentia, e la prossima città omonima, oggi fatta risorgere di nome in quel di Macerata.

A Potenza l'erudizione locale trovò ricordi della Dea Pallade nella vicina foresta di *Palareta*; e trovò nella contrada Buliemma l'ancora vivo ricordo del Consiglio pubblico (*βουλή*) — Ma PALARETA (che è bosco qui, e presso Latronico) è non altro che la *Palaris silva* del Digesto (VII. I. 9.) e degli scrittori della bassa età per «selva da cui si traggono i pali»; e qui, più specialmente, seòlva onde si traggono i *pali della rete* del pastore. — Noto che moltissime denominazioni di boschi si riferiscono ai dritti civici speciali, che usavano su di essi le popolazioin per consuetudine antichissima o per concessione signorile, oltre ai dritti civici generici del raccogliervi le legna morte, le carici o le lumache. — Così si è spiegata la denominazione di bosco della *Tavola*, Serra *Cerchiarà*; e presso Spinoso, bosco di CARRATIELLO e della TOMPAGNATA, che accennano al dritto civico da farvi legname per uso doghe ai caratelli, e mezzuli o fondi (*tompagni* del dialetto) a' barili e alle botti. Non altrimenti bosco delle LATA (v. Laurenzana) bosco dell'*Aspro* (v. Montemurro e Castelsaraceno); e bosco dei FOI, seguente.

LI FOI, FOY, e FOYA, gioghi selvosi dell'appennino tra Potenza, Ruoti e Picerno; dal b. lat. *Foeya* (onde il fr. *fouée*) che significò tanto «il fastello» quanto «il dritto di trarre dal bosco signorile il fastello di legna per uso di scaldare il forno»<sup>15</sup>. Accenno ai dritti civici de' tre o quattro paesi suindicati.

La BULIEMMA, contrada presso una riviera, è semplicemente *boul-liemnia*; dal b. lat. *lemna* e *lemnia* «selva» e da *boula* o *boul* (nell'antico fr.) contrazione di *bètula*, la betulla, che, come il salice e il pioppo, è albero delle riviere. Identica origine è quella di SALEMME (a Saponara e a Pietrapertosa) «selva di salici», e di Bollita, di cui vedi.

GALLITELLO, torrentello sotto la città, non è che il *vallitellum* del b. latino, valloncello.

76. RAPARO, monte; RAPOLLA, e RAPONE, paesi — Questi e simili altri hanno origine dallo stesso radicale *rapa* e *rappa*, che significò — spina e luogo pieno di spine, come altresì il *Rapeium* del basso latino. Da *Rapeium* è *Raperium*, e da questo è RAPARIUM il *Raparo*, monte, secondo l'analoga e duplice forma dell'italiano: *primiero* e *primario*, *argentiero* e *argentario* etc. Accrescitivo di *rappa* è RAPONE. È invece diminutivo RAPOLLA, quasi RAPPULA (e non *Rupella*), traslocando l'accento tonico, poichè à mutato di posto la geminazione della consonante. — Un identico RAPOLLO è in quel di Moliterno, eun m. RAPONCELLO presso Andretta.

77. RIONERO. Non credo esatto che sia surto nel XVII secolo, come recisamente asserì il Tata e il Giustiniani. In una carta angioina del 1277 trovo che la *universitas Rivi-nigri*, per ordine del giustiziero di Basilicata, elegge il suo maestro-giurato; e scrive la carta un notaio di Rapolla<sup>16</sup>.

78. ROTONDA. È già menzionata in una carta greca del 1117. (*Syllab. græc. memb. p. 109*): originata da una qualche costruzione o ruderi antichi di forma rotonda. IL ROTONDO è località a Saponara, ove sorge ancora un masso di fabbrica rotondo, che fu un sepolcro dell'epoca romana.

79. RIVELLO. Si trova nel m. e. anche *rivallus* per *rivellus*, *rivulus*. — ROTALE della stessa origine che *Ruoti* (vedi).

80. RUOTI. Tanto questo, quanto gli altri nomi Rotello, Rota-greca, Rota-fuori, Rotino, nella prov. di Molise, Cosenza, Bergamo, e Salerno, derivano dal b. l. *Rodium* e *Rothus* «terreno aperto dall'aratro o maggesato». In carta del 1119 ap. Ducange: *ipse dixit quod alia Roda de Carcon et Rodiaria Cardinei sunt de Curia*. — Presso la città di Salerno era un altro Ruoti; onde ancora sopravvive il nome di *porta Rotese*, se questa non era, anche nel medio êvo, porta acconcia alle ruote.

81. RUVO di monte. Secondo alcuni topografi nostrani è l'antica *Rufra*. Se questa situazione topografica fosse bene accertata, bisognerebbe supporre un *Rufrum* e *Rubrum* come promiscuamente usati nell'antichissima pronunzia, e come del resto può ammettersi, considerando agli aggettivi equipollenti *rufus* o *rubrus*. Ruvo non discendere che da un *Rubrum*, fognata la *r* come, in proprio, aia, foia da *proprius*, *area*, *furia* etc.

82. SALANDRA. Il nome è di origine antica, perchè dal prossimo fiume la Salandrella, che è l'*Achalandrum* degli antichi geografi, e che in una carta greca del 1125, (*Syllab. græc. memb. p. 127*) è ancora detto *χελανδρος*. — Permi evidente che il nome del fiume abbia preso nel medio êvo la forma diminutiva di *Salandrella* per la necessità che ormai sentiva il popolo di distinguere il fiume dal paese omonimo e prossimo. Dalla carta greca suindicata potrebbe inferirsi che il mutamento avvenne dopo la seconda metà del secolo XII; ma che in quella stessa epoca non esistesse il paese, sarebbe conclusione precipitata. — Avverto che il  $\chi$ , greco, nei dialetti basilicatesi è passato in  $\zeta$ , ben prossima alla  $\varsigma$ : *χιμαρος*, caprone, è diventato *zimmaro*: e così di altre parole; (v. *Zamarda* in Saponara).

83. SALVIA, è dal basso latino *Sàulia*, che, simile a *Sauleia*, significò luogo impiantato a salici. Nell'antico fr. è *Saulie*. Da *Saulia*, con metatesi e identica pronunzia, è *Sal-u-ia*, *Sal-v-ia*. — Ma SALVITELLE è, invece, SELVITELLE.

84. S. CHIRICO Raparo (v.). Il nome del santo è il greco *κριακος*; e credo originato il paese da monaci basiliani e forse da coloni greci. — Carta in greco scritta in questo S. Chirico io ritengo quella del 1053, che riguarda Calvera (v.) e riferita al n.° XL del *Syllabus graecarum membranarum*. — RACANELLO fiumana, è il diminutivo di *Rachia*, che significa nel b. l. un luogo fangoso e palustre.

85. SAN FELE. Parrebbe contrazione di San Fedele: ma poichè il popolo pronunzia *fedele* e non *fele*, la derivazione da quel nome è insostenibile. Nelle carte e nei cronisti antichi questo paese è detto S. Felice, o Rocca o Castro S. Felice. — Di qui arguisco: — 1° che il nome di oggi è la pronunzia italica popolare della pronunzia francese *San-feli*; trasportato però l'accento tonico sulla penultima, secondo il genio dell'italiano popolare, che è avverso a parole con l'accento sull'ultima, tranne i monosillabi. — 2° che il castello o paese fu fondazione originaria di genti franche o normanne, baroni, coloni, o monaci che si fossero.

86. SAN MARTINO d'Agri.

TRIGELLA, fonte intermittente che sgorga nella sola state dal m. Raparo, dicono quasi *Trigelida*; ed io l'accetto. — CALIUVVO, bosco, probabilmente da *καλλα βους* — «che nutrica bei bovi» con frase ellittica conforme al genio dell'idioma greco.

87. SAPONARA. Gli eruditi epicorici del del XVI secolo inventarono un *ara* della *Dea Saponara*; che gli eruditi del XVIII interpretarono per un Dio Serapide, ermafrodito. Poi, tra gli uni e gli altri non so chi più, corruperono testi manoscritti<sup>17</sup>, e inventarono marmi letterati per assegnare al paese, tra altre illustrazioni, anche cotesta origine dall'altare di un'incognita dea! La invenzione ebbe fortuna letteraria; e la si ripete ancora oggi in certi libri a stampa dei nostri tempi. Ma di quei buoni vecchi l'intenzione redima il peccato; anche Livio lasciò scritto: *datur haec venia antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia urbium angustiora faciat*.

Saponara è il pretto *Sabuum-aria* del basso latino, nel quale *aria* o *era* significò «*locus qui nec aratur, nec colitur*, onde è venuta l'*aia*, ovvero *aria* del campo sulla quale si trebbia la messe; — e *sabuum* significò, come *sabuletum*, luogo della sabbia. Come la *m* di *Sabūm-aria* si tramutasse in *n*, è chiaro a chi ricordi che il latino *cum* divenne con, *sum* sono, *spem* spene, e via dicendo. — E la vaghissima collina, su cui siede il paese, è difatti composta di un candido detrito arenoso.

Persone, a cui mi ligano riverenza di discepolo e affetto di amicizia, preferirebbero un originario *Sapiniere* — luogo di abeti; e radici di abete furono infatti scoperte entro le viscere della collina. — Anche quetsa derivazione sarebbe regolare; però la terinazione non risponde al genio dell'idioma italico o al latino. In questi idiomi il terreno impiantato ad alberi à la flessione in *eto*, *etum*; e per eccezione nell'italico se il nome dell'albero finisce in *ete*, il luogo diventa *ina*: onde si trova nel basso latino *Sapinetum*, e nell'italico, comunissimi, *La Petina*, che àno identico significato. *Sapiniere* per luogo pieno di abeti è di conio tutto francese.

Dalla stessa radice *saboum*, sabbia, deriva il nome alla città di Savona, ed ai monti Sabbio e Sabbioncello dell'alta Italia; ma dall'abete è ZUPPINO presso lo Scorzo sui fianchi dell'Alburno, e ZAPPONETA presso Manfredonia. — In un diploma del 884 nel Mabillon (*de Re Diplom.* I. p. 572) leggo: *quiquid in Saponariis de parte S. Apri habetur*. — Qui è probabile sia la *Sapiniere* francese; poichè si tratta di carte carolingie.

CIMIN-ITO; il suffisso indica chiaro che è «terreno impiantato» a *cyminum*, — la pianta dell'anici, guittornia de' colombi. — PIANA MOTELLA: *motella*, diminut. di *mota*, terra imbevuta di acqua; ed arginazioni che rattengano le acque. (v. Tramutola) — IERSI; dal basso latino *bersae*, che erano un recinto di rami e fratte e siepi per rattenervi la selvaggina alla caccia del signore; onde *bersare* era il cacciare *inter bersas forestae*. — (Di qua *bersaglio*?) — FRONTI da *fronterium*; parte di campi che guardano al fiume. ISCADALLI; *Iscla* è «terra irrigua» sull'*Alli*; ed *alli* era il rivolo dell'acqua arginato — SCANDRISANO (Sca-n-drisano) — *Isca in (ter) drizagnola*: *drizagnolum* era il canale diretto, pel quale correva l'acqua; onde l'ital. rigagnolo e rigagno. — FONTANA ZAMARDA: credo *Chamarada* per *camaratum (opus)*, cioè coperta di opera a volta (*camara* v. Bernalda). Identico significato ha FONTANA-CASIELLO in quel di Moliterno; cioè coperta di opera muraria a forma di un *casello*, che è forma tra lo sferico e l'ovale.

GUARDIMAURO. Il *guard* è il noto *gualdo* o bosco; *Mauro* è forse dalla parola *mauria*, che era un genere particolare di spine (Ducange); ovvero è la parola del b. l. dalla quale è derivato il *mouron* fr., il *mourron* e *morel* de' provenzali; e significò una certa pianta delle primulacee, annuale, (*anagallis arvensis*, L.), che per ulngo tempo ebbe fama contro la morsicatura degli animali rabbiosi. (Littré, Dict. v. *Mouron* e *Morelle*) — Bosco della MAURELLE, tra Ruvo ed Atella, identica origine; senza però tacere che *Morella* significa altresì «l'erba, o l'arbusto della Lacca».

88. SARCONI. Fu ricorso al gr. *σάρξ, σάρκος*, carne; e favoleggiarono di un non so che carnaio, in seguito ad un'antichissima battaglia tra Annibvale e i Romani, ricordata da Livio, nella pianura della prossima Grumento. Ma anche questa parola è dal basso latino, e si deriva da *Sarculum*, che significò «un luogo selvoso» (se dal radicale germanico *sart*, selva) ovvero «un luogo aperto nella selva, quasi *sariendo purgatus*» e corrisponderebbe al fr. *clairiere*, o al *lucus* (a lucendo) de' latini. In una carta presso il Ducange si legge: *erat ibi sarculum quoddam, arborum opacitate et silvarum densitate undique conclusum*. — MONTE-SARCHIO à la stessa origine: *Mons sarculi*, e non già *Mons-Herculis*.

Il mutamento di *Sàrculum* in *Sarcùnnum* potè avvenire per due vie; — 1° — o per la stessa legge fònica, che à mutato la *l* di *colus* nella *n* di conocchia, e *mugil* in mugine, *mulgere* in mungere, *modulus* in modano, malinconia in maninconia, ecc.; ed in questo caso avrebbe cambiato posto anche l'accento tonico, per necessità di uniformarsi alla legge generale dell'italiano, che fa gravi dell'accento tonico tutte le parole che finiscono in *óne*: — 2° — ovvero la tramutazione avvenne più regolarmente per mezzo del diminutivo *sarcunulus*, che deriva da *sarc-ulus* allo stesso modo che l'italico *forcina* deriva da *forcula* per mezzo del diminutivo *forcin-ula*; *cércine* deriva da *circulum*, per mezzo del diminut. *circinulum*; *calcina* da *calculus* per mezzo di *calcin-ulus*, etc. — Io preferisco questa seconda derivazione.

AMELINA: è l'*hamellum* del b. latino, scritto altresì *hamel* e *hamelet*. Corrispondono tutte al fr. *hameau*; e significano un gruppo di case per genti di campagna che non è parrocchia. Amelina è forma diminutiva italica, come *hamel*, *hamellum*, *hamelet* anch'essi diminutivi, etutti derivati di *ham*. La nostra parola italica indica che il luogo, oggi spopolato, fu nel m. e. embrione di un villaggio. — ROSSANA, sul f. Maglia, da *roissia*, luogo a macerar canape, con la terminazione *ana*, caratteristica di reiterazione o raddoppiamento.

VARCO LAINO, sul f. stesso, è dal greco *λαϊνος*, di-pietra; onde: valico delle pietre, e il nome risponde al luogo.



89. SASSO, oggi di Castalda. Nel noto registro di Federico II del 1239 è detto *saxo-forte*; cioè fortificato.

90. SENISE, dal basso latino *sentia*, che fu luogo di spine, *sentibus refertus*. Da *sentia* o *sensia* è *sen-i-sia*.

91. SPINOSO. — L'AVELLA, torrente qui e a Ferrandina e altrove, dal latino *alveolus* (diminutivo di *alveus*); con facile metatesi di *alvellus*, e *lavelus*. — Le SCORZE, altro torrente, derivato da *scursorium*, canale per cui corrono le acque: *Le scórsore*, — scorze. — POLISANI, dall'agg. *pelosum* (conforme al fr. *pelouse*) che era campo verdeggiante di erba folta e corta. In origine: Pelosani. — *Raparo* v. — IMPROSTA o da terra *perusta*, dissodata per via di abbruciamento come è il senso di ARSIENI in quel di Moliterno; o piuttosto dal b. l. *brustio* o *brustum*, che significa luogo di fratte acconcio al pascolo; once il fr. *brouster*, pascolare. — BARDINACCHIE. — La voce medievale *pardina* vuol dire prati; e la parola *achta* trovo interpretata dal Ducange per terra bandita o messa in difesa: significherebbe adunque: prati messi in difesa, cioè non aperti al pascolo demaniale, come era l'Improsta.

92. STIGLIANO, «forma aforetica di Ostigliano, dal gentilizio *Hostilius*: se già non fosse una prostetica di Tigliano da *Tillius*, delle Isc.» Così il Flechia. — Nel Mantovano è OSTIGLIA; ma è dal b. l. *hostilia*, che è l'originario nostro *ostello* per albergo.

93. TEANA. Credo dal b. l. *tegia*, che Muratori spiega luogo ove si chiude il fieno o la paglia (*Antiq. M. Aevi. I. 721*). Da *tegia* è *teja*; e *tej-ana* indicherebbe il luogo, ove sono molte *tegie* o capanne a conservare la profonda invernale per gli armenti. — È conforme alle leggi metamorfiche del latino nell'italico la soppressione del *g* innanzi alle vocali *i*, ed *e*; onde *digitus* è dito, *magis* è mai, *magister* è maestro, *pagensis* è paese — La terminazione *ana* esprime idea di reiterazione, o di aumento o raddoppiamento; come, al nostro caso, *font-ana*, *fium-ana*, *mont-ana* da fonte, fiume, monte.

94. TERRANOVA DI POLLINO. Il monte POLLINO vollero detto da un immaginario *fanum apollinis*, quasi *mons pollineus*. Ma anche gli Dei, come le Oreadi, le Najadi e le Lamie, si dileguano alla luce dei tempi moderni! — A' bagliori di questa luce proisaica, io vi veggo non più di un *Mons pullinus*, cioè *dei polledri*; ai pascoli dei quali era destinato il pianoro dell'altissimo monte; — non altrimenti che in quel di Roccanova presso all'Agri è un altoipiano detto «difesa dei polledri».

MONTE DELLA CATONA: probabilmente da un qualche albergo, ovvero ospizio ai viandanti di monaci greci, da *κοιτων, ωνος*, che è casa avente letti e camere a dormire. Presso i greci del m. e. significò anche: guardaroba e magazzino, e dia qua anche stazione di navi. Quest'ultima è la significazione di LA CATONA in quel di Reggio.

95. TITO. Nicola Corcia, valoroso scrittore di cose topografiche del napoletano, fu di avviso che il nome di questo Tito derivi dalle parole di una antica iscrizione posta alla dea «*Mefiti Utianae*» trovata in quei luoghi, ove sono mofete di acque calde. Ignoro il testo della iscrizione; e non mi è noto il concetto preciso dello scrittore che qui nomino a causa di onore — Ma pure non ammettendo che il nome topografico derivasse dalla parola di una iscrizione, credo però che venne dalle mofete di esalazioni solforose. La parola odierna è senza dubbio lenta trasformazione di del gr. *θειωδης*, che significò appunto: solforoso, o putente di zolfo: nome che antichissimi greci dettero alla località, e che, su bocche italiche, si trasformò in *thei-does* e *thei-dos*.

96. TOLVE. Nel m. e. *Tulbia* e *Tulbi*. Forse da *Terra-ulvae*, che è pianta palustre di terreni acquitrinosi, del genere delle alghe.

97. TRAMUTOLA è Terra *mótola*; che vive tuttavia nel dialetto come diminutivo dell'italiano *mota*; e che è terra troppo imbevuta di acque, onde spesso, se in declivio, essa *smotta*. Nelle lingue germaniche si à òla radice *mott* per terra paludosa (Littré ad v.). In questo senso dev'essere il *mótola* di Tramutola; e il luogo, per le molte acque sorgenti e fluenti, non si oppone all'originario significato.

CÀULO, fiumara, è il pretto *αλων*, e *αλος*, che vuol dire alveo e canale. È dunque l'equivalente dei torrenti Avello a Spinoso, Alvo presso Oppido, e altrove.

98. TRECCHINA, è dal latino *Trichinus*, che aggiunto a nome locale significa luogo densamente intricato di pruni, sterpi e fratte.

99. TRICARICO. Dà *tricalium* del basso latino, e significò un trivio. Dà conforto a questa opinione l'analogia di moltissime parole topografiche d'identiche origini e indubitabili, come Trevi di Frosinone, e di Spoleto, Trevano nel Comasco, Trebiano nel Genovesato etc.

RAVATA. Leggo nello Zavarroni, vescovo della città: «I Saraceni lasciarono a Tricarico il nome di Saracena alla parte settentrionale della città, ed il nome di Rabbata, oggi Ravata, al borgo della parte occidentale: alla cui somiglianza il borgo di Girgenti si chiama il Rabatello»<sup>18</sup> — La giusta derivazione di Rabada, che è di origine araba, vedi qui sotto in Tursi.

100. TRIVIGNO. La vigna fu molto rara nel m. e.; e dalla rarità la singolarità sua, onde venne origine a molti nomi topografici. Trivigno è parola senza dubbio composta: ma il *tri* io credo contrazione di *trilla*, o *trèla*, o *trila*, che significò cancelli e ingraticciati, onde è il fr. *treille*. Il *Trilata vinea* del basso latino era vigna sostenuta da pergole. — Da *trilata-vinea* si ebbe *trilvinea*; ed esprimerebbe su per giù, quel che oggi, per la regione medesima, s'intende per pergolato, ovvero per «arbusteto» che sono ordini di viti, le quali o stendono i tralci su pertiche orizzontali, o si maritano ad arbusti di pippo capitozzato.

101. TURSI. Si ha nel Ducange *Torcìa* e *Torsia* in significato di «argini a rattenere le piene invernali» della Loira. Di qua è l'origine e il significato del nome Tursi, (che è posto presso un corso d'acqua scaricantesi nel Sinno) e non da *Turcae*, i Turchi; che non comparvero nell'Europa se non parecchi secoli dopo il secolo X, in cui si trova nominato Tursi come sede di vescovo greco. — L'antica pronunzia popolare fu *Turci*, o *Turcico*; ben rispondente al *Torcìa* suindicato.

La RABATANA, quartiere dell'abitato, interpretarono per *Arabum tana*, a ricordo tradizionale dei Saraceni che qui abitarono. Infatti la parola è di origine araba: ma l'étimo vero è dalla parola *Rabhâdi*, che vuol dire nè più nè meno che «borgo»<sup>19</sup>; come è infatti la Rabatana di Tursi, e l'altra di Tricarico (v.)

La MOTTA, è il castello. — Nel linguaggio feudale era il principale luogo di una signoria, ovvero lo spazio del fortilizio o castello. Dal b. l. *motta*, che fu un'eminenza fatta dalla natura o dalla mano dell'uomo.

102. VAGLIO. È il *vallum*, o *vallium* del b. latino, e significò lo stesso che *vallatum*, cioè un luogo cinto da vallo, ossia fortificato da palafitte. Da *vallium* è Vaglio, come da

*malleus, tollere, exvellere* si fece maglio, togliere, svégliere.

103. VIETRI. La indicazione di *Vietri, Vetere, Vetro, Vetrano, Vetrale, Vecchio*, ovvero *Antico*, aggiunta o riferita a nomi di luoghi, accenna, senza alcun dubbio, a vecchio paese, cioè antico e preesistente, lì intorno. Nelle nomenclature topografiche, sì di questa come di altre regioni, ricorrono frequentissimi; e non occorre di riferirne esempi. — Io non so quale fosse l'antica città che esisteva nelle circostanze di questo Vietri: ma la postuma parola mi attesta che qualcuna ve ne fu senza dubbio. E la parola Vietri io credo sia ricordo di antica città, più che tardissima reliquia dell'antica denominazione dei «*campi veteres*»; che è il nome dato dagli storici latini al luogo della battaglia in Lucania, ove fu ucciso Sempronio Gracco, luogo che i topografi nostrani riconoscono in Vietri per semplice ragione di fonetismo.

104. VIGGIANELLO. Conformemente a quanto ora diremo di Viggiano, questa forma diminutiva ci riconduce ad un *Vibianulum*, anche esso possessivo gentilizio. — In una carta greca del 1132 (*Syllab. cit.* p. 159) si trova *βιγγιανητου*.

MONTE SARIA. Non so se dal gr. *σαρωω*, mondare e spazzare, in significato di *monte raso*, o brullo di ogni qualsiasi pianta; — o se da *σειραιος* — stretto con catene; — e in questo caso accennerebbe al riparo di catene infisse ai massi del monte, che minacciano staccandosi di schiacciare i sottoposti abitacoli: — del che non mancano esempi tuttavia esistenti nelle regioni prossime. Ma di ciò decida chi conosca le condizioni del luogo.

LA CUIA, uno dei gioghi del m. Pollino, è dal greco *κοπη*, e vuol dire il precipizio. — Potrebbe significare altresì «abbattimenti di alberi con la scure»: e in questo caso sarebbe equipollente di «Cesinali, Cesine e Tagliate» comunissimi altrove.

105. VIGGIANO. — «*Vibianum*, dal gentilizio Vibius delle Isc. Un *fundus Vibianus* à la Tavola de' Bebbiani; cinque in quella di Velleja; un *fundus Vivianus* l'iscrizione di Volcei». Così il Flechia — Il *b* passa in *g*, come da *Fobea* si è fatto Foggia, e da *Fobeanum* Foggiano, in quel di Melfi, (dalle grandi fosse da racchiudervi i grani). — Nel noto *Regestum* di Federico II del 1239 si trova nominato il feudatario *Berengerius de Bizano*. Ma non è scrittura della regione, nè risponde alla fonologia del popolo odierna: pure il Bizano deriverebbe da un *Vettius* ed anche *Vedius* delle Iscrizioni.

GAUDOPIANO. — *Galdo*, cioè bosco, in piano.

AOTÒTARO. È la pronunzia popolesca del greco *αγιος τοταρος*, (ajo-totaro) San Dòdaro: — chiesuola, od eremo di basiliani sul monte.

ALLI (e non Galli), rivolo di acqua arginato.

106. VIGNOLA: oggi è detta Pignola; e i posterì almanaccheranno, più che noi, ad indagare la ragione del nuovo nome, imposto *a priori* — *Vineola*: Accenno anche questo alla rarità della vigna nel m. e.

ARIOSO, monte. È l'*αγριος* greco, ed *agrius*, latino, in significato di «selvaggio, aspro e forte» con la facile soppressione del *g*, come in *nigrum* ed *integrum*, ecc. diventati nero, e intero. — Dalla stessa origine sono i molti AGROMONTE della regione.

NOTE

[1](#) Non voglio omettere che nel greco della bassa età si trova *ακαθθιν*, spina, e *Ακαθθερος*, spinoso. (Ducange, Gloss. graecit.) Derivato da questa fonte il nome di Accettura, avrebbe in sostegno la identità di altre toponomie, come Spinoso, Spineta, e va dicendo.

[2](#) Littré, *Dictionn. de la Lang. Française*. Paris. 1863, ad v.

[3](#) Esempi: *Lutra*, *Vicetia*, *satureia*, *Aufitum*... addiventati lontra, Vicenza, santoreggia, Ofanto etc. etc.

[4](#) *Storia della denominazione di Basilicata per Homunculus*. Roma, tip. Barbera 1874 — *Paralipomeni della storia della denominazione di Basilicata per Homunculus*. Roma, tip. Barbera 1875.

[5](#) GLOSSARIUM LATINO-GERMANICUM *mediae et infimae aetatis*. Francoforte 1857.

[6](#) Chi volesse derivare la parola da *briva* o *briga*, ponte, troverebbe occasione nella postura del paese che è presso ad una riviera. Ma *briga* o *briva* è celtico: epperò dovrebbe essere sì antico da preesistere ai Romani, anzi agli Oschi. Tra due origini, io preferisco la più prossima per età. — Nelle carte medievali si trova scritta *Burgentia*: ma chi, per questo, volesse trarne l'origine da *borgo*, non sarebbe nel vero. Se il popolo pronunzia tuttora borgo, e non altrimenti; il paese dovrebbe essere detto Borghenzia o Borgenzia, e non altrimenti, dal popolo stesso; e questo non è.

[7](#) Nel SYLLABUS GRAECARUM MEMBRANARUM. Napoli 1865 N. XL. — I dotti editori traducono la parola per *Calabria*; ma è sbaglio evidente a chi consideri i luoghi di confinazione nella carta indicati.

[8](#) Forcellini, *Lexicon Tot. Lat. ad verb. Cancelli e Cancellatio*.

[9](#) Littré, *Dictionn. français*, ad verb. *Patois*.

[10](#) Ducange, e Defenback, *Gloss. sopracitati*, ad v. *Mulcra*, *Mulctra*, *Mulctrum*.

[11](#) Ma siamo in via di averla, questa storia, nell'opera notevolissima e dottissima del prof. Ant. Partile, *Storia del Dritto italiano dalla caduta dell'Impero Romano*. Padova 1872-1874.

[12](#) Vive in quel di Moliterno *Isca la morena*; cioè «terra irrigua della, o presso la diga»

[13](#) Si ha nel Ducange anche *Mura*, per *specula*; ma appoggiato ad un solo esempio, e questo di assai dubbia lezione secondo che avvertono gli editori recenti dell'ediz. Didot.

[14](#) *Syllabus membr. ad Regiae Siclae archiv. pertinent*. Nap. 1824. vol. I p. 7 e 197.

[15](#) Ducange, *Gloss.* ad v. *Foeya* e *Focagium*; — e Littré *Dict.* ad v. *fouée*.

[16](#) *Syllabus membr. ad Regiae Siclae archiv. pertin.* Neap. 1824. vol. I p. 140.

[17](#) Per es. — Tutta la *vita di S. Laverio*, come si legge nell'Ughelli (VII. 448) e presso i susseguenti editori, è infarcita zeppa d'interpolazioni ed aggiunte posteriori fino al 1162, che si dice scritta. Per il passo relativo all'*ara Saponae*, ne è prove dirette.

[18](#) *Nota sopra la bolla di Godano, Arcives.* Napoli 1749, p. LXVI.

[19](#) Conf. AMARI, *Storia dei Musulm. di Sicilia.* vol. I, p. 161.

## V.

Ed ora e tempo di rispondere a chi ci domandasse: — *quid sibi volunt isti lapides?* — Ecco quello che dicono a noi questi ciottoli o frammenti di paleontologia linguistica che siamo venuti raccogliendo fin qui.

La maggior parte de' nomi topografici delle regioni da noi percorse — quasi i sette decimi — deriva dal latino; come dall'idioma stesso deriva, senz'altra divergenza che quella delle leggi fonetiche speciali a ciascuna delle genti neolatine, quasi tutto il complesso della lingua che è parlata dal popolo italiano. Il che vuol dir questo, che il fondo generale della gente, che popolò la nuova regione era quella stessa che, fusa nel gran fiume di Roma, aveva popolate le regioni lucane, dal fiume Sele al mar Jonio.

Di elementi linguistici preesistenti all'idioma latino non ci fu dato di scoprire traccia nella nomenclatura geografica; però dalla mancanza non si può arguire alla inesistenza delle reliquie prisco-italiche o pre-romane. L'idioma osco e delle altre genti italiche contemporanee agli Oschi, è campo ancora avvolto in una penombra, che se per altri è crepuscolo, per me, lo confesso, è buio ancora.

Resta ancora a chiarire la nomenclatura relativa ai fiumi, e i nomi delle antiche città Venosa, Anzi, Banzi, Atella, Bella, Ferentum, Potentia... che non danno senso nel latino, e, per quanto a me pare, nel greco eziandio.

Ma alcune di codeste prische reliquie lessicali topografiche fanno argomentare a stanziamenti ariani primitivi; benché non si possa determinare se derivassero immediatamente dagli Oschi o da quali altri che siano popoli antestorici, ma di stirpi ariane. Tali, tra i nomi antichi e moderni de' fiumi (che sono dei dati geografici i meno soggetti a mutazioni di nome) quelli di Siris oggi Sinno, di Sora ovvero Sciàura, di Sauro, di Sarmento, di Serrante, di due o tre Sera-potamo, del quale la seconda parte è greca e perciò stesso la prima parte si vuol credere anteriore a stanziamenti greci. — È nel sanscrito la radice *sar* per andare e *snar* per correre: da questi germi si può trarre con qualche certezza la derivazione primigenia di quei nomi da genti di stirpe aria. Non metto in conto anche l'Acheros, ovvero Agri, che avrebbe nel semitico, secondo alcuni semitologici, significato di fosso o canale; nè da questa sola e, di certo, men torturata derivazione vorrei arguire a stanziamenti semitici; poichè è noto che il nome Acheros venne alla bassa Italia dalla prossima Epiro con gli stanziamenti epirotici preistorici, forse di Coni ed Enotri di ceppo Ellenico; e, d'altra parte, io non so che sia riconosciuta ed accettata la parentela degli Oschi con le genti semitiche, come il nostro dottissimo Iannelli sostenne in speciali lavori.

## VI.

Ma tornando agli inizi della storia moderna, è chiaro che solo un brevissimo numero di nomi topografici della regione si può riferire ai nuovi invasori prettamente settentrionali. Ed anche questa è conforme alla storia. Solamente i longobardi si stabilirono fino alle piagge del Jonio; e questi più che popolo emigrante in massa, fu esercito. I barbari inoltre si accasarono, come ospiti, presso i romani; e gli ospiti, a lungo andare, prendono qualcosa dagli usi dell'albergante. Ma i Longobardi dettarono un corpo di leggi che s'impose a tutte le provincie conquistate, e durò fino a tempi reattivamente moderni. Molte parole che hanno relazione ai campi e alle culture passarono più probabilmente nella nomenclatura geografica per mezzo della lingua giuridica e degli usi feudali-agrarii derivati dalla legislazione stessa.

Peculiari stanziamenti di gente araba ci sono rivelati dalle nomenclature relative a Castelsaraceno, Pescopagano, Tursi, Tricarico e Bella. Nè questi sono i soli; benchè io non abbia traccia di altri. Io li credo stanziamenti colonici di arabo-siculi, anzichè reliquie d'incursioni guerresche di eserciti o predoni. Dubito però se si abbiano a riferire a stanziamenti o incursioni dei primi secoli del dominio arabo in Sicilia, epperò anteriori ai normanni: o se non siano piuttosto stanziamenti, non guerreschi, de' tempi normanni o degli Svevi. Dei quali ultimi solamente sappiamo che Federico II trasse di Sicilia nel 1223 molte torme di saraceni siculi, avanzi di domate ribellioni; e queste concentrò a Lucera, e forse altrove. È molto probabile che i tramutamenti di genti arabe dall'isola sul continente siano più lunghi e ripetuti di quello, che la storia non afferma. Io ricordo un indizio che fa al nostro caso — In una carta angioina del 1301<sup>1</sup> è un ordine di re Carlo II a due commissarii ed al Giustiziero di Basilicata, nel quale, significando egli che «per cause non lievi» vuole eliminare la razza saracena dal napoletano, ordina loro:

«quod ipsi Saracenos omnes in Melphia, Venusio, et aliis locis Basilicatae morantes, tam mares quam feminas, tam magnos quam parvos, cum animalibus, arnesiis, rebus, pecunia, et reliquis suis, capiant et capi faciant, ac vendant illos pro curia nostra».

In virtù di quest'ordine i commissarii vendono un saraceno ad un cittadino di S. Fele pel prezzo di due once d'oro.

Anche stanziamenti di ebrei s'incontrano a Lavello ed a venosa prima del mille; come è attestato dalle parecchie iscrizioni ebraiche funerarie, esistenti in quella città, che pubblicò l'ab. Tata nel 1778, e che il De Meo stabilisce appartenere al secolo IX. (*Ann. Dipl. IV app.*)

### NOTE

<sup>1</sup> Nel *Syllabus membr. ad r. Siclae archiv. pertinent.* vol. III, p. 29.





## VII.

Un fatto, non del tutto nuovo, ma non giustamente finora apprezzato, è quello che emerge dalle origini greche di moltissimi nomi topografici della regione. Intendo dei nomi ancora viventi sulla bocca del popolo, e non quelli delle antiche città di Metaponto, Eraclea, Siri, Pandosia, Petilia... di cui non esiste ormai più nè reliquia di nome, nè reliquia di antiche opere, tranne poche colonne di un tempio là dove fu Metaponto, che il popolo riferisce ai Paladini di Carlo Magno.

Cotesti nomi che vivono ancora o sono nomenclature di fiumi, o sono di paesi abitati, o di contrade rustiche di paesi. — Quanto ai nomi infissi ai fiumi, poiché sono indubbiamente antichissimi e dei Magno-greci i nomi di Acheros ovvero Agri, di Casuento o Basento, di Chalandra o Salandra, si può credere, per analogia, che i nomi degli altri corsi di acqua da noi già indicati — Prudano, Bulioso, Camastra, Serapotamo... — siano altresì degli antichi coloni greci, contemporanei o anteriori ai lucani. Non avrei ragioni efficaci per sostenere il contrario.

Ma il nome de' paesi o delle contrade rustiche dei paesi, — monti, colli, culture, fontane, — io li riferisco, senza esitazione, ai greci bizantini. La nomenclatura da me raccolta è poca mèsse, ma si può crescerla e dilatarla: potrei anzi aggiungere, come riscontro o rincalzo, una lunga lista di parole grechaniche, che si odono ancora suonanti nei dialetti della regione. Gli uni e le altre non è esatto di riferire al grecismo antichissimo de' Magno-greci; siccome asserirono parecchi dei nostri eruditi, quando però non avevano sottocchio che poca e breve suppellettile di fatti. Trai due capi della catena dei tempi moderni e dei tempi della Magna Grecia, ci ha due fatti intermedi, che sono i latini e i barbari da un lato, e i greco-bizantini dall'altro. Perchè ricorrere alle cause remote, quando, nella catena stessa de' tempi, troviamo cause prossime sufficienti a spiegare il fatto? Tanto varrebbe, per ispiegare la presenza di elementi semitici nei dialetti siculi, di ricorrere agli antichissimi coloni della Sicilia occidentale, i Poeni o Fenicii, dimenticando la più recente dominazione araba sull'isola stessa.

I bizantini dominarono nella bassa Italia da Belisario a Roberto Guiscardo: anzi le relazioni tra la Rumenia e le coste italiche si protrassero fino a Giorgio Scanderberg e giù di lì. È uno spazio di seicento anni circa da Giustiniano ai re Normanni: spazio uguale, su per giù, al periodo che durarono in fiore le colonie della Magna Grecia in contatto con popoli Lucani, Bruzii, e Iapigii. In quei sei o sette secoli di storia oscurissima vennero dalla Rumenia alle coste napoletane, gioniche e adriatiche, innumeri immigrazioni, nonchè di soldati e avventurieri, ma di coloni e di popolo emigrante in massa. Questo movimento accadde, più specialmente ma non esclusivamente, ai tempi delle persecuzioni iconoclaste, alle quali la storia riattacca unicamente il passaggio di monaci basiliani; e di questi ne vennero in fatti, come parrebbe, a migliaia. — Ma prima, e poi, e allora io credo che vennero frequentissimamente sciami anche di popoli e di coloni. In terra di Otranto durano ancora oggi otto comunità parlanti del tutto l'idioma greco, ed ai tempi del Galateo erano più di questo numero; in Calabria sono ancor oggi popolazioni di lingua greca a Bova ed altre comunità, indipendentemente dagli Albanesi. Otranto e Rossano furono i due scali precipui, anzi le due teste di ponte tra le coste italiche e le greche, onde i coloni si sparsero mano mano nell'interno di terra ferma: — indipendentemente della Sicilia, dove immigrazioni bizantine

furono più antiche, anteriori agli Arabi, e donde si propagarono più agevolmente all'estrema Calabria; — indipendentemente dai Ducati greco-italici sui Tirreno.

Questo oscuro fatto demografico ebbe, a mio credere, uno svolgimento continuo per un lungo periodo di tempo; e la popolazione della bassa Italia ne crebbe per modo che non era, per così dire, spazza di terra più prossima al mare che non avesse coloni greci, oltre i monaci greci.

Senza di questi antecedenti non potrebbe spiegarsi adeguatamente il noto fatto di Federico II che pubblica nei comizii di Melfi il suo Codice di leggi, e ne ordina la traduzione ufficiale in greco; e l'altro fatto, men noto e più antico, che è la traduzione greca dell'Editto longobardo di Rotari, eseguita probabilmente (come crede il dotto editore di essa) pel principato di Salerno, che estendeasi nel secolo IX fino a Taranto e al Crati<sup>1</sup>. Nè potrebbe spiegarsi il più importante fatto, che vien fuori dal *Syllabus* delle carte greche pubblicato dall'archivio di stato napoletano nel 1865. Sono atti curialeschi della vita domestica e della vita pubblica; compravendite, donazioni, testamenti, tavole nuziali, oblazioni, enfiteusi, permutate, sentenze giudiziarie, stipulati dal mille in giù fino ai tempi angioini; e riguardano le popolazioni di Calabria, di Terra di Otranto, di Basilicata, e in parte del Salernitano a sinistra del Sele. Notai e testimonii scrivono in greco e altri soscrive in latino; talune carte sono originalmente bilingui, greche e latine; e non sono atti unicamente di monasteri greci, ma di chiese altresì; anzi si rende giustizia nell'idioma greco anche sotto i Normanni. Non sono dunque atti di coloni sparsi, o individui in poca minoranza; è tutta una società organizzata che impronta nel greco i titoli della famiglia, della giustizia e del possesso. — A questi tre fatti aggiungiamo un quarto; ed la generalità è la costanza del rito greco in quasi tutte le diocesi delle provincie che dàanno sullo Jonio; costanza di rito che è durata fino al secolo XVII per parecchie comunità di Basilicata; e che ebbe origini anteriori alle immigrazioni albanesi, dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto.

Ora sarebbe davvero uno strano fenomeno, che queste popolazioni tanto largamente greche fino al secolo XIII e XIV fossero, nè più nè meno che la popolazione antichissima della Magna Grecia! — mentre tutta la popolazione italica che loro sta intorno e vive con esse sulla stessa terra, negli stessi paesi, nello stesso ambiente d'invasioni, di governo e di leggi, non è più la popolazione latina o lucana contemporanea ai Magno-greci, in quanto che questa parla un altro idioma, si è mutato in un altro popolo che l'antico non è. Quel complesso secolare di cause diverse che à trasformato la lingua del Lazio nelle lingue neo-latine, come e perchè non avrebbe trasformato l'idioma ellenico degli antichi abitatori della Magna Grecia? — Basta la stranezza, anzi la contraddizione di questo duplice fenomeno linguistico per trovare in esso sostanzialmente confutata l'asserzione di coloro, che, come l'editore del *Syllabus* su citato, riattaccano la lingua e la cultura grecanica nostra del secolo XI e XIII direttamente e singolarmente ai Magno-Greci.

Restringendomi al mio tema, dirò che nel *Syllabus* appariscono nuclei di popolazioni grecaniche a Noia, Oriolo, Cerchiosimo, Colobrarò, Episcopia, Cálvera, Carbone, Chiaromonte, Policoro abitato fino al XIII secolo, a Satriano, Caggiano, Auletta, Pertosa, e qualche altro. Quivi, per lo più, erano cenobii ricchi e potenti di basilaini: ma dal complesso de' documenti è dato inferire che erano quivi altresì coloni greci, o grecizzanti. Lo indizio è per noi confermato dal fatto delle denominazioni grecaniche alle contrade rusticane, che abbiamo testé raccolte a titolo di saggio.

Ai paesi ora indicati io aggiungo tutti quelli posti su per gli ampi pianori che dechinano al Jonio, — Andriace, S. Basilio e Trisaia abitati fino al secolo XII, Camarda e Montalbano,

Matera, Craco, Pisticci..., e i paesi sull'appennino in contro al Tirreno, come Lauria, Lagonegro, Maratea e le prossime Ajeta, Sapri, Papasidero, nonché parecchi altri che hanno nomi da Santi; — pure tacendo di quelle denominazioni rusticane che io riferisco ad eremitaggi basiliani (come Autòtero, Papa-nicola, Papa-gianni, San Calogero, etc.); e delle altre molto comuni alla regione che si nominano « de' Greci».

Da questo complesso di fatti e d'indizii è dato conchiudere che per una metà quasi della regione basilicatense si trovano orme di popolazioni greche, che accennano a colonizzazioni dei tempi bizantini. — Dal secolo VI al XII vennero dalle coste di Rumania non meno in Basilicata, che nella Calabria e in Terra di Otranto, immigrazioni greche, in vario tempo, di vario numero; le quali non furono solamente di monaci, ma di coloni altresì. I monaci fondarono cenobii ed eremi, da per dovunque; e i cenobii si porsero nuclei primi a paesi di coloni avventizii, greci e latini. I coloni greci è probabile fondassero paesi loro proprii; ma parmi certo che più largamente si aggrupparono a villaggi di genti latine.

#### NOTE

[1](#) Pubblicato dallo Zacharie. — *Fragmenta versionis græcae legum Rothari*. Parigi 1835.

## VIII.

Da ultimo è degno di nota questo fatto, che di molte denominazioni topografiche la radice, anzi l'intero significato è nel provenzale o nell'antico francese, e non è nell'italiano moderno o antico. Quei nomi, adunque, perché fossero imposti a culture e località nostrane, dovevano essere parlate ed intese in sul luogo.

Questo fatto non può spiegarsi che in due modi: — o quelle tali denominazioni topografiche furono imposte da genti che appartennero a stipite provenzale o francese: — ovvero che un fondo di lingua comune, oggi scomparsa o ristretta in più brevi confini, era parlato dalle nazioni neo-latine, prima che ciascuna di esse abbia fissato il lessico e le forme grammaticali della propria lingua in Italia, in Provenza, in Francia, in Ispagna.

Non mi pare che le molte parole alle quali accenno (per es. *grachium*, *caucium*, *noue*, *boul*, *pestiz*, *mesnil*, *hamelin*, *meulon*, *foue*, *pelouse*, *arapennis*, ...) derivassero direttamente dall'incolato di genti provenzali o francesche sul luogo, ove si trovano infisse. I paesi sono anteriori alle inmigrizioni normanne; e, d'altra parte, quelle nomenclature sono così generali per la regione di cui ci occupiamo, anzi si trovano sparse per l'Italia così, che mi pare più giusto concetto quello che ammette per esse una origine più generale.

E questa origine sarebbe nella seconda delle due ipotesi suindicate; — in quella lingua a fondo lessicale comune, che parlarono le popolazioni neo-latine prima del mille. Cotesta ipotesi non si vuol riferire alla vecchia opinione del Raynouard, riconosciuta d'impossibile esistenza secondo i confini che l'ebbe designati quel benemerito scrittore; ma si riferisce invece ad un pronunziato accetto agli storici recenti delle origini delle lingue moderne. Ed è che le lingue neo-latine, prima di determinarsi, mercè un lento lavorio di secoli, nella fisionomia individuale e propria della lingua provenzale, francese, italiana, spagnuola, elaborarono, ciascuna secondo la virtù propria, una materia comune: — comunità, di cui esiste reliquia scritta nel noto giuramento di Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico dell'842; il quale non è il latino, e non è il nuovo idioma francese o provenzale o italiano; ma à in se i germi e la fisionomia di tutti e tre. E queste tre lingue si riscontrano men difforni tra loro, che oggi non sono, nelle poesie provenzali e francesi de' trovatori e troveri. A questi dati di fatto io aggiungo anche il fatto lessicale topografico di cui discorro; il quale, quando fosse analiticamente riscontrato su gran parte della topografia italica, diventerebbe una prova di evidente efficacia.

Possiamo intanto da cotesto dato lessicografico trarre un dato cronologico per determinare l'epoca delle prime origini di quei paesi ai quali più specialmente qui si accenna: — e quest'epoca, in generale, non si potrebbe mettere più in giù del secolo IX. Ma ad epoca anche più remota si vuol riferire quelle denominazioni topografiche, che hanno il radicale, o il significato originario nel latino classico dell'Impero.

Mercè l'ajuto di cotesti dati non sarebbe difficile di formare una scala cronologica delle origini di tutti i paesi della regione che abbiamo percorsa: ma per darci a questo saggio di divinazione storica, in questo luogo, manca l'opportunità e lo spazio.

Settembre, 1876.



## Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- [Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 \(1999\)](#)
- [Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 \(1923\)](#)
- [Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 \(1926\)](#)
- [Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 \(1875\)](#)
- [Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 \(1843\)](#)
- [Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 \(1913\)](#)
- [Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 \(1847\)](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 \(1852\)](#)
- [Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 \(1978\)](#)
- [Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA 7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 \(2007\)](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 \(1818\)](#)
- [Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017](#)
- [Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 \(1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 \(1966-1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 \(1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 \(1991, 2006\)](#)
- [AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 \(2006\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 \(1965\)](#)
- [Domenico Ridola, Le grandi trincee preistoriche di Matera, 2018 \(1926\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, I Sassi: da museo a città, 2018 \(2001\)](#)

- [Giacomo Racioppi, Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici, 2018 \(1876\)](#)
- [Francesco Nitti, Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi, 2018 \(1956\)](#)
- [Raffaele Lamacchia, I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera, 2019 \(1987\)](#)

# Energheia

**Energheia** — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2019, alla sua XXV edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

**Onde Lunghe**, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

## *Libryd-Scri(le)tture ibride*

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: [www.energheia.org](http://www.energheia.org)

e-mail: [energheia@energheia.org](mailto:energheia@energheia.org)

facebook.com: premio energheia

twitter: PremioEnergheia